

Salvarezza, Giuseppe

**L'industria ed il commercio delle sete del Piemonte
/ di G. Salvarezza già R. Sensale.**

Torino : dalla tipografia di Giuseppe Pomba, 1833.

Signatura: FEV-SV-P-00107

La obra reproducida forma parte de la colección de la Biblioteca del Banco de España y ha sido escaneada dentro de su proyecto de digitalización

<http://www.bde.es/bde/es/secciones/servicios/Profesionales/Biblioteca/Biblioteca.html>

Aviso legal

Se permite la utilización total o parcial de esta copia digital para fines sin ánimo de lucro siempre y cuando se cite la fuente

C.B: 60000000 0736 40
FEV - SV - P. 00 107

~~47511~~



11013





Al Sig. Bonelli da 6.6.

L'INDUSTRIA
ED
IL COMMERCIO
DELLE
S E T T E
DEL PIEMONTE

DI
G. SALVAREZZA CIA R. SENSALE.

Tipografia di G. POMBA,
MDCCCLXXXIII

In
Kress (a recent acquisition)

- 4 NOV. 1982

L' INDUSTRIA

ED

IL COMMERCIO

DELLE SETE

DEL PIEMONTE.

DI

G. SALVAREZZA GIÀ R. SENSALÉ.

TORINO, 1833.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE POMBA.

L'INDUSTRIA
ED
IL COMMERCIO
DELLE SETTE
DEL PIEMONTE.

DI
G. SALVAREZZA CIG. R. SENATORE.

TORINO, 1855.
NELLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE FORTA.

PREFAZIONE

Sin dai primi tempi, come dai primi popoli si cercò mai sempre di custodire gelosamente e promuovere l'industria serica. Dietro la storia, il primo popolo che coltivò questo ramo d'industria fu il Chineso. Era quindi severamente proibita l'esportazione della seta, e particolarmente quella della semente dell'insetto che la produce; onde senza dubbio dovettero far uso di non poca accortezza due monaci Persiani, che i primi involarono nel vuoto d'una canna una piccola quantità di tale semente per farne dono all'imperatore Giustiniano (Gibbon). Questo Sovrano promosse e protesse con tanta beneficenza un ramo d'industria così vantaggioso, che secondo il detto di Montesquieu, divenne una delle principali sorgenti della ricchezza dell'impero, e di uno de' suoi più saldi sostegni; inoltre dichiarò esenti da ogni tassa personale gli operaj applicati al lavoro della seta.

Presso noi venne introdotta la coltivazione del baco da seta mercè le diligenze di Sibilla di

Bougé moglie di Amedeo V nel 1299. Quindi nel 1561 il regnante Emanuele Filiberto si adoperò per promuovere la coltivazione de' gelsi, e nel 1563 si stabilirono in Piemonte le manufatture dei drappi serici ed i primi filatoj, vietando che non s'introducesse o si spacciasse ne' suoi dominj alcuna sorta di drappi di seta forestiera, e permettendo l'importazione di ogni genere di seta semplice per formarne tessuti nell'interno del paese. Gli augusti Successori di Emanuele Filiberto furono non meno solleciti per favorire questa nostra ricchezza serica. Finalmente nel 1681 Vittorio Amedeo II dettò i primi regolamenti per trarre il miglior partito di questa preziosa raccolta, sia colle filature, che coi filatoj, che stavansi in allora aumentando in Piemonte; nel 1724 si perfezionarono questi regolamenti; nel 1739 venne fatta indistinta proibizione a chiunque avesse atteso da uno o più anni alle filature o filatoj da seta, di uscire dagli Stati senza licenza per iscritto, e nel 1745 si proibì l'estrazione delle galette e delle sete dalle provincie di nuovo acquisto ad esempio di quanto erasi praticato per le antiche provincie nel 1698, e quindi colla legge del 1751 venne proibita l'uscita delle galette (bozzoli), e delle sete greggie da tutti i reali dominii.

Dopo la pubblicazione di questa legge, si vide

felicamente salire la produzione delle gallette da rubbi 400,000 in meno di quarant'anni (dal 1751 al 1788) all'elevata quantità di rubbi 1,200,000; si vide proporzionalmente aumentare il lavoro de' filatoj; si vide il concorso di molte case nobili e doviziose dello Stato ad impiegare i loro capitali nell'esercizio delle filature, e nella costruzione di nuovi filatoj: dal che ne risultò un maggiore guadagno promiscuo, non solo in favore dell'industria nel lavorare e perfezionare la materia prima elevandola ad un molto maggior valore, ma anche in particolar modo in vantaggio dell'agricoltura stessa che sempre più ravvivata ne somministra la materia prima.

Tale e tanto fu l'impegno di conservare questo prezioso ramo d'industria nazionale, che per la caduta brina in maggio 1787, la quale ci privò della metà della raccolta in quell'annata, venne proposto il quesito dalla R. Accademia delle Scienze delli 4 gennaio dell'anno successivo.

« Quali fossero i mezzi di provvedere al sostentamento degli operaj soliti impiegarsi al tormento delle sete nei filatoj, qualora questa classe d'uomini così utili al Piemonte viene ridotta agli estremi dell'indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta. »

Diverse memorie vennero presentate in allora

alla R. Accademia tendenti a sciogliere questo problema, ma tali scritti non vennero in allora fatti di pubblica ragione, nè confutati da alcuno per essere sopraggiunte poco dopo le critiche vicende de' tempi per cui il Piemonte dovette soggiacere al regime francese. Durante la riunione del Piemonte alla Francia, la legge vegliante su questo proposito fu quella comune a tutto l'impero, di proibizione d'uscita, non solo della seta greggia, ma anche della lavorata.

All'epoca della pace generale, nel 1814, essendosi rimesse in vigore le nostre leggi patrie, quella del 1751, fu d'allora in poi, come lo è tutt'ora la vegliante.

Proponendosi poi alcuni Scrittori nel 1820 di riassumere il soggetto del quesito della R. Accademia, si pubblicò il primo fascicolo dell'opera intitolata: *Raccolta di opere d'economia politica d'autori Piemontesi*, presso D. Pane.

Fra gli scritti in essa compresi havvene uno anonimo a pag. 145, il quale porta per titolo: *Osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia dal Piemonte*.

Questo autore anonimo aggiunse alle sue osservazioni dati e calcoli, apparentemente positivi, che possono indurre in errore non solo coloro che attingono la materia dalle profonde scienze congetturali, ma possono far nascere in molti

l'idea di sostenere, che per favorire l'agricoltura in Piemonte, si dovrebbe derogare alla vigente legge, con permettere la libera estrazione delle galette e sete greggie da questi Stati.

E siccome questo sistema sarebbe dannoso alla nostra patria e segnatamente all'agricoltura, noi abbiamo portato a più giusti calcoli il materiale somministratoci dall'autore anonimo, e ci siamo fatto carico dei necessari rapporti dei pesi e delle monete estere, come delle diverse prerogative, relazioni, ed usi correnti tra il Piemonte e le piazze di commercio da esso menzionate; ci siamo inoltre determinati a divenire a' conti di confutazione, perchè altri scritti testè dati alla luce su questo importante oggetto mancanti di essi, non diedero sufficiente appagamento.

Questo nostro lavoro sarà diviso in 5 capi. I tre primi sono destinati alla confutazione dei quattro quadri presentati dall'anonimo. Nel 4.^o si parlerà del vantaggio patrio risultante dalle nostre leggi. Nel 5.^o si darà la soluzione del quesito della R. Accademia delle Scienze nel senso il più conforme al fine proposto.

Appoggiando noi queste confutazioni ai soli principj pratici non possiamo a meno di servirci dei termini tecnici dell'arte usati in Piemonte, e non vi sarà in questo nostro scritto quella eleganza di stile che fa parer non di rado le

stesse inesattezze belle e soddisfacenti, ma vi sarà la schietta verità de' fatti corredati da alcune note, che si porranno in fine del presente. Felici noi se ci verrà fatto di dare ai teorici una più esatta idea dell' importante materia di cui si tratta. Felici noi se ci riuscirà d'impegnare i pratici a vieppiù rischiarare la materia coi loro scritti, giusta il convincimento della loro coscienza. Felici doppiamente se potremo conseguire il più onorato compenso, quello di attestare il vivo nostro desiderio per la patria prosperità. S'egli è vero, che il cercar la verità negli scritti dei filosofi si è voler trovare la verità fra le tenebre, egli è verissimo altresì che dall' urto delle opinioni ne spicca la verità.

CAPO PRIMO.

Analisi e confutazione del quadro n. 1, relativo al prezzo de' bozzoli di Milano e di Torino, annesso alle Osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia dal Piemonte.

L'autore anonimo ad uno stile incalzante ed assertivo aggiunge un corredo di 4 quadri dimostrativi, che al primo aspetto pajono provare ad evidenza il suo assunto.

Noi ci faremo ad esaminare se alla forza de' ragionamenti vanno d'accordo li suoi calcoli, non già per ispirito di partito o per altrui sfregio, ma per amor di verità, trattandosi del nostro principale ramo di ricchezza nazionale. Tanto maggiore sarà il nostro impegno nell'esame degli errori contenuti in esso opuscolo e calcoli, quanto più vennero adombrati da una larva di probabilità, da poter essere fatali nelle loro conseguenze.

E qui cominciando dalla disamina del quadro n.º 1, si vede che l'autore anonimo tende a provare: « che una nazione debbe lasciare il più » ampio e libero smercio a' suoi prodotti territoriali; che la legge la quale proibisce in » Piemonte l'esportazione della seta greggia è » in aperta contraddizione col vantaggio dello » Stato e dell'agricoltura. E non dover recar » meraviglia, che il prezzo de' bozzoli sia in » Piemonte notabilmente più basso che altrove.»

In prova del suo assunto egli ci presenta il paragone del prezzo de' bozzoli correnti in Milano con quello dei medesimi in Piemonte dall'anno 1810 al 1819 inclusivamente. Da tal paragone pretende di far risultare, che i proprietarj ed i coltivatori del Piemonte perdano ciascun anno un settimo circa del valore de' loro bozzoli, e che alcuni paesi concentrici vi perdano più del quinto, terminando coll'asserire che nel proposto decennio possa la perdita totale de' coltivatori e proprietarj ascendere all'egregia somma di tre milioni annui.

Per far risultare questa enorme perdita di tre milioni, l'Autore partì dal calcolo, che l'annua raccolta de' bozzoli in Piemonte sia di rubbi 700,000; che questi bozzoli siensi venduti al prezzo di lire 25 per ciascun rubbo, il che ascenderebbe a ll. 17,500,000; e calcolata questa som-

ma per il 17 per cento, divario in meno risultante dal suo quadro, verrebbe a derivarne la perdita di tre milioni annui a danno del Piemonte, pendente tale decennio.

Vediamo ora se giusti siano li suoi calcoli relativi a tale perdita.

1.º L'autore è partito dalla base di calcolo, che il prezzo praticatosi a Milano per li bozzoli, di lire 3 la libbra grossa, corrispondesse a 30 franchi per cadun rubbo di Piemonte, e conseguentemente quello di lire 5 a 50 franchi, e di lire 6 a 60 franchi; ora è notorio, che il nostro rubbo trovasi in preciso rapporto con libbre $12 \frac{1}{10}$ grosse di Milano, e le lire 6 Milanesi in rapporto con franchi 4. 60, come si spendeva abusivamente all'epoca dello scritto dell'autore lo scuto di Milano (sebbene tariffato a ll. 4. 54, ed ora a 4. 48).

Si moltiplichino pertanto le libbre $12 \frac{1}{10}$ grosse di Milano, per franchi 2. 30 (mezzo scuto di Milano da lire 3), e si avrà un prodotto di franchi 27. 83, e non di fr. 30; e così le stesse libbre $12 \frac{1}{10}$ moltiplicate per lire 5, daranno fr. 46. 38, e non fr. 50, e moltiplicate per lire 6, daranno fr. 55. 66, e non fr. 60 per ciascun rubbo di Piemonte. Ne è ovvio ad ognuno il calcolo: quindi la differenza che ne risulta in meno sul prezzo de' bozzoli in Lombardia si è del $7 \frac{1}{4}$ per cento.

2.º Non evvi chi ignori, che la rendita de' bozzoli in Piemonte è di molto inferiore a quella della Lombardia, perchè un miglior metodo di educazione de' bachi ha potuto più facilmente introdursi in Lombardia, per la minor divisione delle proprietà, e per le minori peripezie cui va soggetto questo raccolto, attesa la più favorevole situazione geografica del paese, non cinto come il nostro da una corona di montagne, le quali cagionano repentine mutazioni nell'atmosfera, a cui è oltremodo sensibile il nobile insetto. Per tali circostanze la rendita del bozzolo viene colà fissata per termine medio ad oncie dodici di seta filata per cinque libbre grosse di bozzoli, e così per ogni rubbo di Piemonte si calcola ricavarci in seta, oncie $28 \frac{2}{7}$. (V. Dandolo Ediz. 1829 pag. 234), mentre in Piemonte sulla comune delle provincie si calcola ricavarci oncie 22; evvi pertanto un divario in meno di oncie $6 \frac{2}{7}$: dal che risulta, che li bozzoli del Piemonte produrrebbero una minor rendita a confronto di quelli del milanese del 25 per cento, la quale viene da noi ristretta al solo $12 \frac{1}{2}$ per cento nel nostro conto. (1)

3.º Inoltre il filante milanese risparmia una provvigione, ed altre spese a cui necessariamente va soggetto il filante piemontese, dovendo questi dirigersi ai commessi per raccogliere le partite

RIFORMA DEL QUADRO N. 1

PRESENTATO DALL'ANONIMO

Relativo al prezzo dei bottoni di Milano, ragguagliato in peso 5 monete
di Piemonte, e paragonato con quello di Piemonte
durante un decennio

OSSERVAZIONI

I assenti dell'istesso col quadro n.
L'ora di dimostrare che il prezzo de
bottoni in Piemonte era stato in
tutto a quello di Milano nel corso
del contrattato decennio, ed aver
prodotta una perdita di tre milioni
anni a danno del Piemonte.
A questo fine ha ragguagliato il
contrattato prezzi di Milano come
corrispondenti in Piemonte
L. 30. 45

La L. 6. 70 corrispondono al 17 p. 100
Col quale calcolo del 7 per cento
torrino in suddetta perdita annuale
del Piemonte di tre milioni

Nei tenore conto delle omissioni presentate, cioè
1. Minor conto dei bottoni di Milano da 30. 45 a 30. 50
2. Maggior rendita del bottoni di Milano, ritenuta a
3. Ristorno di provvigione del bottoni di Milano ad altri contrattati
4. Interesse a favore del bottoni di Milano
5. Minor danno di uscita delle sete lavorate dal bottoni di Milano

Totale omissioni » 31. 14
Si deduce il divario calcolato dall'anonimo del
» 17
» 14 p. 100

RIFORMA DEL QUADRO N.º I.

PRESENTATO DALL'ANONIMO

Relativo al prezzo de' bozzoli di Milano, ragguagliato in peso e moneta di Piemonte, e paragonato con quello di Piemonte durante un decennio.

Anni del decennio	Prezzo di Milano per libbra grossa	Ragguaglio datoli dall'autore anonimo	Corrispond. a giusto calc.º a peso e mon.ª Piem.	OSSERVAZIONI
	ll. cor. Mil.	ll. n. Piem.	ll. n. Piem.	
1810	3.	30.	27. 83	L'assunto dell'autore col quadro n. I. era di dimostrare che il prezzo de' bozzoli in Piemonte era stato inferiore a quello di Milano nel corso del controscritto decennio, ed avea prodotto una perdita di tre milioni annui a danno del Piemonte. A questo fine ha ragguagliato li controscritti prezzi di Milano come corrispondenti in Piemonte a L. 39. 45
1811	2. 11	25. 50	23. 63	
1812	2. 13	26. 50	24. 58	
1813	2. 14	27. 0	25. 05	
1814	3. 15	37. 50	34. 78	
1815	3. 16	38. 0	35. 25	
1816	5. 0	50. 0	46. 38	
1817	6. 0	60. 0	55. 66	
1818	4. 15	47. 50	44. 06	
1819	5. 5	52. 50	48. 70	
		394 50	365 94	
	Comune	39 45	36 59	Quindi ha stabilito il prezzo comune presuntivo del Piemonte ed Asti a . . . » 32. 75 Ed ha supposto un divario in meno sul prezzo del Piemonte in confronto di Milano di 6. 70 L. 39. 45 Le L. 6. 70 corrispondono al 17 p. 010. Col quale calcolo del 17 per cento, formò la suddetta perdita annuale del Piemonte di tre milioni.
Noi tenendo conto delle omissioni premenzionate, cioè				
1. Minor costo de' bozzoli del Milanese da 39. 45 a 36. 59 . . . L. 7 114 p. 010				
2. Maggior rendita del bozzolo Milanese, ristretta a . . . » 12 112				
3. Risparmio di provvigione del filante Milanese ed altri vantaggi » 5				
4. Interessi a favore del filante Milanese . . . » 3				
6. Minor dazio d'uscita delle sete lavorate dal Milanese . . . » 3 112				
Totale omissioni » 31 114				
Si deduce il divario calcolato dall'anonimo del . . . » 17				
Maggior costo al filante Piemontese nel decennio . . . » 14 114 p. 010				

prodotto di cui si è fatto un uso e moneta
che non ha mai avuto valore di denaro
perché non era in circolazione.

Banco de España. Biblioteca

de' bozzoli di troppo tenue quantità in Piemonte, e per tale motivo deve anche rapportarsi per il consumo alla coscienza degli stessi commessi non tutti delicati ed esatti, gravami tutti a cui non è sottoposto il filante milanese, il quale anzi gode di un vantaggio, cioè dello *sflappamento* (scelta de' bozzoli che hanno magagne) e del ricavo dei bozzoli detti *doppi*: quali *slappe* e *doppi* gli vengono ordinariamente rilasciati alla metà prezzo (V. Dandolo pag. 239), di quello convenuto per la partita, il che tutto formerebbe un aggio del filante milanese, oltre il 5 per cento da noi calcolato.

4.º L'anonimo non apprezzò il vantaggio di un termine al pagamento de' bozzoli di cui godono i filanti lombardi a fronte dei filanti piemontesi, cui occorre generalmente di sborsare il contante prima di ritirare la merce, sia sui mercati, che per mezzo dei commessi, altro oggetto per lo meno di 3 per cento.

5.º Finalmente è da calcolarsi il maggior dazio a cui era in allora (1820) soggetta l'uscita delle sete lavorate dal Piemonte, pagando queste fr. 3. 25, ed in Lombardia sole lire 1 la libbra decimale, oggetto questo del $3 \frac{1}{2}$ per cento.

A norma di tali osservazioni venne da noi riformato il quadro n.º 1 dell'autore anonimo che qui si unisce.

Si avrà per risultato che invece del 17 per cento di perdita per i produttori piemontesi, hanno li nostri filanti pagato $14 \frac{1}{4}$ per cento di più dei filandieri lombardi.

Dunque ritenuta la base dell'anonimo, che la raccolta del Piemonte rilevi a lire 17,500,000, calcolate al $14 \frac{1}{4}$ per cento, si scorgerà, che il commercio piemontese sborsò oltre la proporzione del commercio milanese due milioni e mezzo annui, al più ristretto calcolo. Ed attenendoci all'espressione dell'anonimo in senso contrario, *non deve recar meraviglia* che la proibita esportazione della seta greggia dal Piemonte debba apportare vantaggio allo Stato ed all'agricoltura, di molti milioni annui.

Con tale riforma del quadro n.º 1 dell'anonimo apparirà strana la sua osservazione che
 « que' tre milioni annui che i proprietarj e col-
 » tivatori del Piemonte perdono sul prezzo de'
 » bozzoli, non sono altro che una gratuita ro-
 » vinosa contribuzione pagata alla inettissima
 » popolazione di qualche migliaja di filatorieri
 » a pregiudizio delle classi essenziali e fondamen-
 » tali dello Stato. »

Coll'esibizione di prova sì luminosa in vantaggio del nostro paese, cioè d'aver conseguito milioni due e mezzo annui, di maggior prezzo dei nostri bozzoli in confronto dei lombardi, ci cre-

diamo dispensati dall'entrare in maggiori confutazioni in questo capo, mentre ci si offre un largo campo per abbattere il sistema dell'avversario colli suoi quadri nei capi successivi, e far risplendere vieppiù il principio: che il vigente nostro sistema serico è favorevole all'agricoltura, all'industria ed al commercio, e deve perciò promuovere maravigliosamente la produzione e la ricchezza nazionale.

CAPO II.

Analisi e confutazione del quadro n.º II dell'anonimo, relativo al numero degli individui filatorieri.

Suppose l'autore con questo quadro essere il numero degl'individui che lavorano nei filatoj del Piemonte,

Calcolato sull'ordinaria base degli

individui N.º 8160

E sulla più estesa possibile di . . . 9600

Totale » 17760

La cui media sarebbe » 8880

sebbene noi crediamo che possa ascendere a ben dieci mila; ma ciò sarebbe di poco rilievo a fronte delle altre sue grandi omissioni, che sono le seguenti:

1.º In tale novero ommise quegli operaj che lavorano ne' filatoj così dette *rocche*, ne' quali le sete dette *fagotterie*, *ciocchette*, *bobbine*,

doppio, e *bacinati*, si riducono in *trame*, *tramoni*, *rondolette*, *sete da lizzo*, e varie altre qualità; il numero di questi soggetti può calcolarsi ad altri duemila cinquecento.

2.^o Dimenticò intieramente che dall'esercizio de' filatoj da organzino, e da quelli che si dicono *rocche*, si ricavano molti altri prodotti di inferior condizione, i quali formano la materia prima di altre numerose manifatture, ed in cui si occupano ben molti altri individui. Queste, per così dire, seconde materie prime, sono le *straccia di seta* e *ciocchette*, li *bocconi*, *legami*, *bandotti*, le *straccie di doppio*, la *costa* e *gruppi* provenienti dallo stesso doppio; articoli che richiedono infinite altre manipolazioni, *puliture*, *dislacciamenti*, *cardature*, *filaggi* e simili, con che questi rifiuti de' filatoj vengono ridotti, mediante il loro vario filaggio ad oggetti di non indifferente valore con sempre crescente guadagno delle moltissime mani a ciò impiegate. Queste varie manopere vengono in gran parte prestate dagli abitanti delle nostre montagne che ne ritraggono la sussistenza per tante misere famiglie, che starebbero in ozio forzato nell'invernal stagione, in cui il riposo della natura non somministra occasione di verun'altra occupazione. Quindi giusta un discreto computo, il numero degli operaj da seta viene ad aumentarsi di altri due mila circa.

3.^o Dopo avere queste materie di rifiuto contribuito a sostenere una classe così numerosa d'individui, somministrano poi, dopo di essere preparate e filate, l'oggetto d'altre manifatture per le fabbriche di *calzetterie, bonetterie, ganze, cordoni, frange, fettucce*, sete da *cucire e da ricamo*, oltre parecchi altri lavori di consumazione interna, e di commercio estero. Ciò tutto, come si è osservato, viene fornito ed alimentato dall'esercizio de' filatoj che danno vita e moto a queste manifatture secondarie. (2) Utile e bello sarebbe certamente il dimostrare a quanto montano questi varii oggetti, ma per mancanza di statistica ci restringiamo ad accennare la sola fabbricazione de' *scialli*, alcuni de' quali usciti dalle patrie nostre fabbriche, si vendettero lire 200 circa, e nei quali non entrarono più di 10 lire di valore di quella materia prima che è rifiuto de' filatoj. Di questi individui si può calcolare il numero ad altri mille.

4.^o Dimenticossi finalmente l'anonimo di annoverare fra le persone occupate in conseguenza dell'esercizio de' filatoj, i macchinisti, i fabbrieraj, i falegnami, i tornitori, i muratori e gli altri addetti al servizio degli stessi filatoj, e di questi cinquecento possono computarsi, quali applicati fissi attorno ad essi.

Dal sin qui detto si scorge, che le ommissioni

e gli sbagli dell'anonimo riguardo al numero degli individui impiegati nel setificio sono di non piccolo rilievo; ma di molto maggior rilievo ancora, e fuor di proposito si ravviserà il seguente suo dilemma ove dice:

« O non vi è in Piemonte se non un numero
 » di filatorieri assai inferiore ai nove mila, o
 » gran parte ve ne esiste di oziosi e di misera-
 » bili, il che meriterebbe certamente una assai
 » seria provvidenza; se poi il numero de' fila-
 » torieri fosse di quindici o venti mila, ed an-
 » che di trenta e più mila come da alcuni si
 » asserisce, in tal caso sarebbero essi per questo
 » paese un vero flagello. »

Oltre questo suo azzardato dilemma, suppone l'autore che l'opera dei filatorieri possa venire impiegata con maggior guadagno dello Stato.

Avvertiamo il detto autore, se nol sa, che un filatorista assistito da tre donne e tre ragazze collaboratrici, e coadiuvato anche da un torcicitore (di cui occorre uno per ogni tre o quattro lavoranti) produce nel decorso dell'anno un lavoro di cinque balle organzino e più. Ora siccome ogni balla d'organzino venduta a Londra sul prezzo datoci dall'anonimo produsse, come si vedrà nel capo seguente, un beneficio a confronto di una balla di seta di lire 2210, così il complesso di 5 balle organzino lavorate da un

solo ha apportato al Piemonte un vantaggio di lire 11,050 nel decorso di un anno. Proporrà l'anonimo tuttavia *un miglior impiego d'opera per cotesti operaj?*

Passa quindi il detto anonimo a manifestare un sospetto su questi operaj, cioè che possa tale popolazione ispirar timori al Governo, dicendo, « che bisogna ben guardarsi dal moltiplicare gra- » tuitamente i filatoj ed i filatorieri, esponendo » il paese ai noti málí causati dalle popolazioni fat- » tizie; donde sorgono poi talvolta que' gravi di- » sordini di cui vedesi presentemente in Inghil- » terra un terribile esempio. »

Non sta questo confronto, perchè il piccol numero de' nostri filatorieri sveltì di corpo, giungerà appena ai 3000, sparsi su tutta la superficie del nostro paese, e questo numero sopra un totale di popolazione di 4 milioni non può ispirare questo timore; inoltre i nostri filatorieri sono tutti occupati attorno al lavoro di un articolo indigeno, per sostentare le loro famiglie con una mercede non solo limitata ma talora insufficiente, (3) e perciò non possono in verun modo mettersi in confronto con quelli dell'Inghilterra sprovvisti di materia indigena, ed ascendenti colà a 60 mila dietro il computo del Wilson, e del quadruplo secondo Hale (V. gli Atti della R. Accad. di Torino vol. 34 pag. 140.)

Ciò non ostante quel governo invece di pensare a *far diminuire insensibilmente* questa popolazione, fa enormi sacrifici per attirare nel paese il maggior quantitativo possibile di materia prima onde assicurare ad essi la sussistenza.

Se si tien conto poi di quanto ricavano in Piemonte le persone e famiglie addette sia all'esercizio de' filatoj per conto proprio, sia alla direzione per conto di case di commercio, sia finalmente come mastri o sotto mastri, occupati della direzione di essi, si avrà un numero considerevolissimo tanto più importante nella bilancia, che tali occupazioni forniscono un utile e decoroso impiego a tanti giovani di famiglie ben nate, cui la carriera dello studio o degl' impieghi sarebbe o preclusa per la dispendiosità, o sterile per la già troppa concorrenza, o infine poco adatta per l'indole o capacità de' soggetti.

Se inoltre si pon mente a che la classe degli operaj addetti al setificio impropria per debolezza, o per mancanza di uso ai faticosi lavori della campagna, non è già tale, come si cerca d'insinuare, per la qualità dell'occupazione sedentaria e poco attiva, ma piuttosto per essere un tale lavoro soltanto compatibile colla complessione gracile o difettosa dei molti soggetti, che inabili all'agricoltura, con grandissimo sollievo delle campagne, si applicano preferibilmente ai setifizj, non saravvi al certo chi non trovi ingiuriosa, o

quanto meno inconsiderata e biasimevole la sentenza dell'anonimo, il quale taccia tale popolazione del titolo d'inetta e degradata, tanto più se si riflette, che essa ha apportato colla sua opera negli anni citati dall'anonimo una rendita allo Stato maggiore di ben cento robusti lavoratori di campagna, che logorano le atletiche lor membra nei travagli agricoli, in cui per volervi avvezzare la troppo tenera loro prole ne vedono aumentarsi le mortalità molto al di là di quanto avvenga nelle altre classi. Dovrebbesi pure far caso di quanto forse avrebbero scapitato li prodotti dell'agricoltura qualora tutti gli operaj de' filatoj e delle altre manifatture secondarie si fossero aggiunti ad aumentarne il prodotto (4).

Dietro questi fatti non possiamo credere che vi possa essere chi si lasci sedurre dalle deduzioni dell'anonimo, e perciò ci crediamo fin d'ora in diritto di sostenere che in vista dei vantaggi sovra accennati riportati dai nostri filatoj e dalle altre manifatture secondarie per mezzo degli operaj che vi lavorano, (5) la libera uscita della seta greggia dal Piemonte, e la diminuzione de' filatoj *sarebbe un gran male*, anzi che *un bene* alla patria, ed all'agricoltura, (6) come andremo sempre più dimostrando nel seguito di quest'opuscolo, protestando di non voler mai far uso di altro materiale, che di quello somministratoci dall'autore anonimo.

CAPO III.

Analisi dei quadri 3 e 4 dell'autore anonimo.

Colla presentazione di questi due quadri volle il nostro avversario dimostrare che posta la proibizione dell'uscita delle nostre sete greggie, il filante o capitalista compratore di esse trovasi
 „ per ragion della legge nell'assoluta necessità
 „ di dare la seta a fatturazione (torcimento della
 „ seta per ridurla ad organzino), la quale negli
 „ anni di buon raccolto trovasi esorbitante, come
 „ avvenne nel 1818 e 1819; che il minor pro-
 „ fitto del capitalista a ragione delle fatture trop-
 „ po care ricade a danno del filante, diminuendo
 „ il prezzo della seta greggia; che tale fattura
 „ non si può pagare se non che col minor prezzo
 „ de' bozzoli, a danno dei proprietarj, e de' col-
 „ tivatori, cioè dei produttori della materia pri-
 „ ma. Il che tutto, dic'egli essere conseguenza
 „ necessaria del pernicioso effetto di tale proi-
 „ bizione e del privilegio concesso ai filatoj na-
 „ zionali. „

Niente di più vero, diciamo noi, che le fatturazioni di quei due anni sono state elevate. Per verità in quaranta quattro anni non si videro mai giungere a tale prezzo, dall'epoca cioè del quesito della nostra R. Accademia nel 1788 sino al giorno d'oggi, ed appunto per meglio provare il suo assunto l'autore avrà prescelto queste due annate.

Egli è perciò nostro dovere il premettere le particolari circostanze che concorsero a produrre quello straordinario aumento; esse sono

1.º L'esaurimento totale dell' articolo per le brine del 1817, che ne rovinarono quasi intieramente e generalmente la raccolta.

2.º La straordinaria elevatezza de' prezzi che rendeva doppiamente oneroso ai fatturanti il peso di bonificare il consumo, ed ai proprietarj delle sete l'eventualità di perdita.

Dal che ne derivò alla raccolta del 1818 somma premura di far lavorare le sete per supplire agli urgentissimi bisogni, ed alle incalzanti dimande de' fabbricanti di tessuti totalmente sprovisti di materia lavorata, e tale concorrenza non poteva a meno di contribuire ad uno straordinario aumento nel prezzo delle fatturazioni.

Tutta la convenienza era in allora riposta nell' avere filatoj disponibili e pronti al lavoro per ridurre le sete in organzino, e profittare così di

8181 nos 12 to 14 in 1911

Compte de l'année 1890, par le Comité de l'Union des Femmes de France, pour l'année 1891.

TAVOLA PRIMA

Relativa ai prezzi correnti a Londra degli Organzini e delle Sete greggie del Piemonte,
indicati dall'autore anonimo col suo

QUADRO N. III.

Epoche delle vendite	Titoli degli organzini	Prezzi degli organzini Piemonte indicati	Epoche delle vendite	Filaggio ossia titolo delle sete	Prezzi delle sete grezze Piemonte indicati
1818	denari	scellini	1818	galette	scellini
1 maggio	22 a 24	72 a 73	1 maggio	3 a 4	47 a 48
detto	24 a 26	71 a 72	detto	5 a 6	44 a 46
detto	24 a 26	56 a 57	detto	4 a 5	38 a 42
21 agosto	26 a 28	54 a 57	21 agosto	5 a 6	34 a 38
		512 64 s.			337 42 s. 1

OSSERVAZIONE

Non abbiamo potuto far uso degli altri prezzi segnatici dall'autore anonimo nel quadro suddetto N. III relativo agli organzini, per non aver egli contrapposto il rispettivo prezzo della seta, od averci somministrate false indicazioni, come sarebbe ad un titolo d'organzino di 28 a 30 den. avergli contrapposta una seta greggia filata di 7 a 8 galette; e nel quadro N. IV indicò li prezzi degli organzini e non delle sete greggie avendo questi accomunati colli prezzi delle sete di Novi.

CONTO DIMOSTRATIVO

Di vendita di una balla Organzino a Londra.

Londres 1 mai et 21 août 1818

Compte de vente, et net produit d'un ballot organzins de Piémont, marqué comme en marge, reçu d'envoi de Mess. N. N. de Turin par le Navire Thomas Capitaine (Driglet) et vendu pour leur compte au terme de 10 mois.

Savoir

N. I. à 64 s. ut supra L. 512.

Frais à déduire

Assurance sur ll. 450 et
police L. 6. 15
Droit d'entrée à 1419 » 118 »
Droit de ville, exped.,
débarq. et port » 2. 6
Nolis, chap. et fraix de
quarantaine » 2. 4
Assuran. contre feu, poids,
magasins » 3. »
Timbre pour le billet de
l'acheteur » » 8. 9
Courtage à 518 p. o/o » 3. 4. »
Comis. et ducroire à 4 p. o/o 20. 9. 6

L. 156. 7. 3 L. 156. 7. 3

Valeur à dix mois » 355. 12. 9

Escompte pour le comptant » 14. 4. 6

Valeur comptant Ster. L. 341. 8. 3

Les quelles L. 341. 8. 3 ster. au change
de L. 25 11/4 p. 1 L. ster., font de P. L. 8620. 13. 2

Dal suddetto conto dimostrativo appare essersi ricavato un beneficio da caduna balla organzino a confronto d'una balla seta greggia L. 2210. 14. 9

Deducasi da questo beneficio un importo di fatturazione pagata al Piemonte di » 1000

Vi rimarrebbe tuttavia un beneficio netto a favore del filante o dello speculatore che avrà spedito organzino a Londra di » 1210. 14. 9

Devesi annotare che la balla organz. sudd. si è caricata nel sud. conto di L. 118 » » sterl. che a 25 11/4 fanno P. 2979. 10

E la balla seta di sole » 44. 4. 6 id. » 1116. 13. 4

Eccedenza di dritto nel 1818 e 19 per ogni balla organzino L. P. 1862. 16. 8

Questo maggior dritto di L. 1862. 16. 8 P. venne di tempo in tempo ridotto, e presentemente gli organzini pagano un dritto d'entrata di scel. 3. 6 e le sete di scel. 1. 118, e così rimane ristretto a L. 688. 1. 8

Risparmio in oggi sul dritto d'entrata degli organzini a Londra, per ogni balla, di » 1174. 15

L. 1862. 16. 8

Relativa ai del Piemonte,

	te	
	te	
	i	
	i	
1	48	
	46	
	42	
2	38	
	—	
	s. 1	

Non abbiamo po N. III relativo agli
organzini, per noulse indicazioni, come
sarebbe ad un tito gallette; e nel quadro
N. IV indicò li più delle sete di Novi.

Di vendita oeggia a Londra.

mai et 21 août 1818

Compte de venluit d'un ballot soie
de Piémont, marqu en marge, reçu d'en-
N. N. de Turin par Navire Thomas Capi-
et vendu pour leur compte au terme de

quell'eccessivo prezzo che avevano gli organzini per ogni dove; non vi concorreva pertanto nè monopolio nè raggio, come dice l'anonimo, per parte dei fatturanti nei prezzi di fatturazione, e meno ancora avevavi parte il pernicioso effetto della proibita estrazione delle sete, nè il privilegio concesso ai filatoj nazionali, ma bensì la pura convenienza per parte di chi faceva lavorare le sue sete.

E che ne sia così, risulta evidentemente dai maggiori prezzi di fatturazione in allora correnti altrove, e specialmente in Inghilterra ove erano quasi al triplo. Il nostro proprietario della seta in quell'epoca, prescelta dall'anonimo su quaranta quattro anni, non pagava di fattura in Piemonte, che una parte del maggior valore che acquistava la seta stessa nell'appropriarla alla consumazione della fabbrica.

Accennate così le principali circostanze concorrenti al sostegno del prezzo delle fatturazioni in Piemonte nei due anni suddetti, sarà pregio dell'opera il dimostrare, coi quadri dell'anonimo alla mano, quanto fosse superiore il costo della fattura in Inghilterra, e quale la perdita che avrebbe incontrato il nostro proprietario della seta, qualora l'avesse spedita colà in greggio. Perciò si è formata la seguente tavola che serve di dimostrazione.

Osservisi dalla tavola che si presenta, ricavata dal quadro dell'anonimo n.º 3, che nel 1818, in data 1 maggio, e 21 agosto si sono venduti li nostri organzini a Londra al prezzo in comune di 64 scellini, e le sete greggie di titolo relativo a 42. 1 per ogni libbra inglese.

Dei quali prezzi avendone noi formato un conto dimostrativo, ci si presenta per risultato, essersi ricavato, netto da spese, da una balla organzino di libbre 200 di Piemonte

Venduta a 64 scell.	. . .	ll. P. 8620. 13. 2
E da una di ugual peso di seta greg-		
gia venduta a 42. 1	» 6409. 18. 5

Così dalla balla organzino un maggior prodotto di » 2210. 14. 9

Queste lire 2210 Piemonte di maggior prezzo ricavato a Londra dal lavorato, costituiscono il prezzo di fattura, che avrebbe colà pagato l'acquirente della stessa balla grezza.

Ma se da noi non si pagavano in quell'epoca ai filatoj del Piemonte, che lire 1000 di fatturazione, e le altre 1210 venivano conseguite di guadagno dal nostro capitalista o proprietario della seta, potrebbe dirsi tuttavia esuberante una tale fatturazione se essa lasciò ancora il cospicuo beneficio di ll. 1210 alla spedizione in lavorato? potrassi quindi a giusto titolo tacciare il nostro

prezzo di fatturazione d'allora non solo come esuberante, ma come una « soverchieria dei » fatturanti, od un pernicioso effetto del privilegio accordato dalla legge ai filatoj nazionali? »

Devesi anche avvertire, che questo prezzo di fatturazione di lire 1000 per balla, venne pagato dal consumatore Inglese con altrettanto maggior prezzo accordato ai nostri organzini spediti a Londra; e perciò tanto maggiore è stato l'introito di danaro nel nostro paese quanto più elevati sono stati li nostri prezzi di fattura negli anni proposti dall'anonimo. (7)

Inoltre l'autore anonimo indotto dalla pertinacia del suo sistema, tra le altre proposizioni avanzò la seguente: « Fra le molte cose, che già » da più di trent'anni si sono allegate a favore del » privilegio de' filatoj si è giunto sino a preten- » dere, che si avessero a conservare e promuove- » vere questi edifizj, per non perdere il prodotto » delle acque che vi si impiegano, come se per non » lasciar decorrere ozioso un canale, se ne avessero ad impiegare le acque a pubblico danno.»

Queste acque ben lungi dal venir impiegate a *pubblico danno*, esse ci procurano un molto minor costo di fatturazione in confronto degl'Inglesi e di tutti gli altri esteri, che devono impiegare forze motrici artificiali, di grande spesa, (8) senza poter pareggiare la regolarità, ed il buon

risultato del moto impresso dall'acqua, ed in conseguenza il Piemonte avrà sempre un perfezionamento di lavoro, ed otterrà un'economia nell'organzinamento, senza tema di rivalità.

Se non conosceva l'anonimo il particolar dono della natura, e questi pregi derivanti dal nostro corso regolare delle acque, non il trascorso degli anni 30, ma quello de' secoli in cui tanti uomini di vaglia e tanti legislatori le ravvisarono sempre sotto un aspetto vantaggioso, gli avrebbero almeno dovuto imporre un rispettosio silenzio.

Se poi queste acque, si lasciassero decorrere oziose, in quale avvilimento di prezzo cadrebbero i nostri edifizi da filatoj? essi in totale pur montano ad un valore di dodici milioni circa. (9)

Passa quindi l'economista anonimo ad informarci che, « in quanto alle sete della Savoja, del » Genovesato, e del Contado di Nizza, è cosa notissima che in Piemonte non ne entra mai niente. » Nulla di dette sete viene a pagare in Piemonte la » troppo grave contribuzione, che il privilegio de' » filatoj ha malamente imposta alle sete piemontesi, ecc. »

L'autore l'ha sbagliata in più maniere nella sua asserzione, mentre in Piemonte ben soventi si vedono di queste sete, (10) e se all'epoca dello scritto dell'anonimo *nulla di dette sete* venne in Piemonte, non era già in di lui senso per non

pagare una contribuzione ai filatoj Piemontesi, ma piuttosto perchè questi filatoj soliti a lavorare sete migliori, non si curavano in allora di quelle, che filate senza li nostri regolamenti, offrivano al filatorista tanto scapito in maggior consumo, e minor lavoro, da allontanarnelo finchè non fossero esauste le sete piemontesi. (11)

Quanto poi alle dette sete sottratte alla *contribuzione* de' filatoj piemontesi, ancorchè spedite all'estero col risparmio del dritto d'uscita, non avranno per certo apportato ugual guadagno ai proprietarj di esse, che a quelli, i quali le esportarono lavorate, come si è dimostrato nella tavola n.º 1.

Di fatti il Piemonte dalle sue sete bianche sopraffine dopo essere state ridotte in organzino dai nazionali filatoj, ne ricavò il prezzo in detti anni 1818 e 19 di lire cinquanta e più per libbra in piazza, senza avventuramento di spedizioni, colle vendite che ebbero luogo per commissioni di Berlino ed altre piazze estere, e da quelli spediti a Londra, ne ricavò persino scellini 120, mentre l'anonimo ne' suoi quadri 3 e 4, ci segna il maggior prezzo ricavato dalle sete sopraffine bianche di Novi scellini 55, tutto ehe vi si attribuisca il merito da potersi mettere in opera crude, ed ecco la più luminosa prova che qualunque maggior prezzo di fatturazione si fosse

pagato in Piemonte per tali sete, sarebbe sempre ridonato a beneficio, perchè se ne sarebbe ricavato a Londra più del doppio prezzo in organzino che in seta.

Quindi possiamo francamente avanzare che coloro i quali spedirono di contrabbando le sete gregge di qualunque qualità a Londra, in detti anni, avranno sempre risentito in proporzione una perdita considerevole nella privazione del guadagno ricavatosi dai nostri organzini.

Finalmente il nostro anonimo per comprovare sotto un altro aspetto la convenienza di spedire le nostre sete greggie a Londra dice, che « il » dazio d'entrata degli organzini in Inghilterra può » dirsi enorme. Quello delle sete greggie non è » che circa un terzo, ed è poi inoltre restituito » quando se ne esportano i tessuti, cosicchè si » riduce a nulla. »

Egli è ben vero che il Governo inglese si affaticava, con disposizioni daziarie di grave sacrificio, per attirarsi sete gregge a preferenza di organzini, ed avviare in tal guisa i suoi filatoj di recente costruzione a danno de' nostri; (12) ma se avesse il detto anonimo fatto gli opportuni calcoli avrebbe rilevato che quell'enorme divario di dazio non pesava sul Piemonte, ma bensì sui fabbricanti da stoffe inglesi, che per bisogno di avere i nostri organzini, rendevano

vane ed inutili tutte quelle disposizioni daziarie, con pagarli ad altrettanto maggior prezzo, onde procurarsi la materia creduta migliore per le loro stoffe.

D'altronde poteva ben supporre che quel governo non avrebbe voluto durare lungo tempo a fare un tanto sacrificio per procurarsi sete gregge, rilevando niente meno che a ll. 2979. 10 Piemonte per caduna balla. (13)

Così nemmeno sotto questo aspetto poteva il nostro autore far risultare una convenienza per l'esportazione della seta greggia dal Piemonte. Ritenuta dunque la convenienza di spedire a Londra organzini e non sete, apparisce strana ed affatto intempestiva la meraviglia che colpì l'autore perchè « il contrabbando tardasse tanto » a raffrenare l'eccesso delle fatture » con informarci che « meno della metà degli organzini » e delle sete, escì per la via della dogana negli anni 1817 e 18. » Su di questa circostanza non gli daremo una mentita, perchè l'anonimo dice risultare dai registri della dogana, ma crediamo di dover far presente, che se diverse vie possono agevolare il contrabbando delle sete, egli è difficilissimo per l'opposto il trafugamento degli organzini: 1.º perchè questi debbono passare per la dogana, ond'essere imballati e provveduti di bolla per l'estero: 2.º perchè ove fossero im-

ballati diversamente, danno luogo a sospettare allo straniero, che non fossero veri organzini di Piemonte, quindi il minor prezzo che ne ricaverrebbe lo speculatore, produrrebbe una perdita superiore d'assai al defraudato dritto d'uscita.

Combattute così le principali obbiezioni sui danni proposti dall'autore anonimo, giova il dire anzi, che tutte le classi dello Stato hanno conseguito dalla legge proibitiva, e dallo stabilimento de' filatoj nazionali vantaggi promiscui, cioè:

1.º Il proprietario pel maggior prezzo de' bozzoli di milioni $2 \frac{1}{2}$ annui.

2.º Il filante o capitalista per aver conseguito un beneficio di lire 1210 da caduna balla di lavorato.

3.º L'arte filatorista per aver ricavato ll. 1000 per balla dalla mano d'opera.

4.º Finalmente lo Stato pel maggior introito di danaro in conseguenza delle predette tre partite.

Dallo stato genuino dei quadri presentatici dall'autore anonimo, si scorge, che se si fossero spedite le supposte da esso autore 6 mila balle a Londra ridotte in organzino invece di spedirle in greggio, avrebbero apportato un beneficio al Piemonte di 13 milioni in ciascheduno degli anni dall'anonimo proposti. (14)

Questo incontrastabile fatto ci dispensa dal fare

caso delle altre obbiezioni contrarie, poichè ci pare aver sufficientemente dimostrato il danno che ne sarebbe risultato colla libera esportazione delle sete greggie.

Ora ci si presenta un secondo punto di questione instituito dall'autore anonimo, di confronto fra gli organzini del Piemonte, e quelli delle altre parti d' Italia; questione che l'autore appoggia anche ai suoi quadri n.º 3 e 4.

Suppone egli che « il compratore estero ha » sempre facoltà di rivolgersi ad altri organ-
 » zini d' Italia, che gli servono allo stesso uso,
 » ecc. » e soggiunge inoltre, che « rispetto alla » qualità dell'opera, non sono quelli di Piemonte.
 » esclusivamente necessari, come un assai co-
 » mune *pregiudizio* potrebbe far credere. »

Noi attenendoci allo stesso materiale rilevia-
 mo, che gli organzini di Piemonte si sono ven-
 duti nei quattro anni contenuti nel quadro n.º 3
 dell'anonimo a scellini 57. 11, e che quelli di Ber-
 gamo e Milano di titolo relativo ai nostri non si
 sono venduti che scellini 56. 5; onde quelli del
 Piemonte hanno conservato una superiorità sugli
 altri di scellini 1. 6 rilevanti a lire 300 per ca-
 duna balla. Questo favore è ripetibile dal mag-
 gior merito dei nostri organzini, e colla tavola
 seguente se ne avrà maggiore dimostrazione.

Sia ora effetto di *pregiudizio* dell'estero nell'accordare ai nostri organzini un maggior prezzo o sia veramente un intrinseco merito, il Piemonte godrebbe tuttavia d'un vantaggio su quelli di Bergamo e di Milano di due milioni circa all'anno sempre nella supposizione dell'anonomo della spedizione a Londra delle 6000 balle.

Per ultimo l'avversario ci porge la quistione sul punto della sorte che spetta alle nostre sete greggie a Londra, in confronto di quelle di Fossombrone e Novi, osservandoci che « in quanto » alla qualità della seta risulta dagli additati quadri n.º 3 e 4, che le sete di Fossombrone hanno » su quelle del Piemonte una costante superiorità di prezzo. Lascio a parte (dic'egli) la superiorità di quelle di Novi, per la notoria » loro qualità di bianche da mettersi in opera » crude.»

Noi osserviamo, 1.º che non sta il confronto proposto dall'anonomo in seta greggia, perchè le sete che si spediscono dal Piemonte sono quelle di rifiuto, come è notorio, mentre le buone e vere di Piemonte trovano sempre delle ricerche nel paese a prezzi, che non lasciano margine all'esportazione a Londra. 2.º Il confronto in seta non distrugge la maggior convenienza di spedirle lavorate, come è il nostro proposito. 3.º Lasciando l'argomento dell'anonomo in tutta la sua

forza, non proverebbe che una dabbenaggine nell'appigliarci al suo sistema di spedire il nostro articolo in greggio avendo una concorrenza svantaggiosa.

Se pertanto si è da noi provato in questo capo, che ove si spediscono le nostre sete organizzate, il Piemonte si arricchisce per il maggior prezzo che se ne consegue dall'estero, non evvi perciò più luogo a titubare tra la convenienza di spedire le sete in greggio, oppure lavorate, salvo che si voglia sacrificare tutto ad un tratto un guadagno certo per il Piemonte di più milioni annui, al rovinoso principio del libero commercio della seta greggia. (15)

Oltre tutto ciò si deve ancora calcolare un'altra circostanza in favore della proibita estrazione, e si è, che gli organizzini, non trovando talvolta utile spaccio sulla piazza di Londra, lo trovano in tante altre d'Europa, ove godono di una meritata general preferenza e superiorità di prezzo, laddove lo spaccio delle sete greggie sta ristretto alla sola piazza di Londra, avendone la Francia a sufficienza pe' suoi filatoj, ed essendovene talvolta in Londra stessa enormi quantità provenienti dalla China, dal Bengale, dalla Persia, dalle diverse parti dell'Italia, ecc. In tal caso soffrirebbero sempre le nostre sete una dannosa concorrenza colle altre, e converrebbe necessariamente o sciu-

parle in proporzione dell'avvilimento delle inferiori, o lasciarle invendute sulla piazza per lungo tempo coll'inevitabile loro degradamento, sempre maggiore sul grezzo, che sul lavorato, il quale condizionato alla nostra pubblica condizione resiste all'azione del tempo per più anni.

Sul qual proposito, noi citeremo qui anche la sensata osservazione del marchese Incisa (V. Raccolta di opere di economia politica di Autori piemontesi, tom. I, pag. 117.) «Che le sete non potranno mai avere in libero commercio tutto quel valore proporzionato, che possono avere gli organzini. Le sete hanno ancora a soffrire un consumo nel filatojo, che non può determinarsi con precisione; non può determinarsi neppure il loro titolo, come si determina quello degli organzini: dunque entrando nel calcolo della compra questi azzardi, che non sono comuni agli organzini, dovranno questi proporzionatamente in un libero commercio valere più delle sete.»

Da quanto sopra si è detto resta dimostrato:

1.º Che gli elevati prezzi di fatturazione, pagati in Piemonte, non ridondarono a danno del proprietario della seta, avendone questi conseguito un guadagno molto maggiore a spedirla organzinate che in greggio.

2.º Che le sete del Piemonte venendo spedite organzinate nei nostri filatoj non temono rivalità,

anzi godono di una superiorità di prezzo su tutte le altre d'Italia.

3.º Che per contro venendo spedite in greggio hanno l'inferiorità di prezzo su quelle di Fossombrone.

Si osservi che queste due ultime circostanze erano conosciute dal nostro anonimo, il quale convenne: « Che gli organzini del Piemonte sono di » qualche maggior vantaggio al fabbricante; e que- » sto qualche maggior vantaggio del fabbricante » è quello, che dà ai detti organzini qualche mag- » gior valore » come parlando delle sete assicura « che quelle di Fossombrone hanno su quelle del » Piemonte una costante superiorità di prezzo, » ecc. »

Dunque l'anonimo non ignorava che le sete spedite in greggio avrebbero scapitato a Londra, (16), mentre che gli organzini ci apportano vantaggio. Perchè adunque dichiararsi egli con tanto impegno per la libera esportazione della seta greggia, (17) che tanto perniciosa sarebbe stata al nostro paese? (18)

CAPO IV.

*Del vantaggio patrio risultante
dalle nostre leggi.*

Ci accingiamo ora a far risultare quanto utile sia e necessario il conservar in vigore le nostre leggi riguardanti il ramo serico.

Le fondamentali sono :

1.º Il Regolamento pel buon filaggio, e per la lodevole loro riduzione in organzino (1724.)

2.º La proibizione dell'esportazione delle gallette e sete in natura, con analoghe disposizioni onde prevenirne il loro contrabbando (1751.)

3.º Finalmente i manifesti degli anni 1783 e 1785, coi quali s'ingiunge l'obbligo ai filanti di indennizzare il fatturante in caso che le sete soffrano sui filatoj un consumo maggiore di quello che dai regolamenti viene a ciascun titolo fissato.

L'osservanza del regolamento (n.º 1) fa sì che le nostre sete debbono sortire dalle filature con quelle buone qualità che formano per così dire

la dote di privativa del Piemonte, cioè nerbo, elasticità, finezza, e bontà, e con tal corredo gli organzini riusciranno perfetti, non dipartendosi gli esercenti filatoj da quanto gli è pure prescritto in ordine al buon lavoro.

L'osservanza della proibizione (n.º 2) assicura l'intento del Legislatore, cioè « di unire in un » benefico provvedimento il vantaggio delle gabelle, e quello de' sudditi in una materia che » tanto interessa il pubblico e privato bene qual » è quella della seta, ecc. » mentre si assicura alle gabelle l'intiera riscossione dei dritti doganali, (19) ed ai filatoj nazionali il lavoro dell' intiera raccolta. (20)

L'osservanza dei manifesti (n.º 3) obbliga il filante ad attenersi alle buone regole per non aver a soggiacere ad indennità verso il fatturante, e questa circostanza inspira confidenza e sicurezza allo straniero, di ricevere da noi organzini prodotti da sete filate colli regolamenti, e perciò di buona qualità e merito intrinseco.

Ecco pertanto la vantaggiosa connessione di queste leggi, tutte dirette a conservare la riputazione patria, ed a promuovere il perfezionamento di questo ramo, su cui s'aggira il perno della nostra ricchezza nazionale.

Questo sistema di leggi, a cui tutte le nazioni fecero plauso senza potersi portare al nostro pari,

venne dall'autore anonimo ravvisato sotto tutt'altro aspetto.

Suppone egli (al n.º 1.), che le regole prescritte al buon filagio stabiliscono « un privilegio forense » a favore dei fatturanti, ed un pubblico imbarazzo, o gravame. »

Noi scorgiamo un fatto ben contrario a questa sua proposizione in quei tanti filanti, i quali convinti del loro particolare interesse di attenersi alle prescritte regole, ricavano sete, che non giungono alla metà del consumo che loro viene dalla legge fissato. Qualora essi le espongano in vendita, loro viene offerto un prezzo superiore a quello corrente in giornata; se essi si dispongono a darle a fattura, trovano degli esercenti filatoj, che loro offrono condizioni vantaggiose, e se essi finalmente le vendono organizzate, ne conseguiscono da lire una sino a tre per libbra di maggior prezzo dall'estero per la migliore qualità intrinseca, come se ne ha la prova in quelle nostre case di commercio le quali ricavano dai loro tiraggi (cioè organizzini) questo vantaggio pel loro maggior perfezionamento: dunque que' tali filanti ben lungi di trovare in questi regolamenti un imbarazzo od un gravame, vi trovano convenienza e beneficio nel seguirli.

Quanto ai supposti danni della proibizione (al n.º 2) ci riferiamo a quanto abbiamo accennato

nell'antecedente capo 3.^o , qualora venisse riveduta detta legge (V. anche nota 19.)

Finalmente suppone (al n.^o 3) che « i filanti, » a termini de' manifesti 1783 e 1785, sono sempre tenuti all'indennità reclamata dai fatturanti » in caso che le sete soffrano sui filatoj un consumo maggiore di quello , che dai regolamenti » viene a ciascun titolo delle medesime fissato » e vi aggiunge che « i detti filanti sono obbligati nel » prezzo de' bozzoli a contemplare questo danno » eventuale, che non dipende sempre da loro l'evitarlo, perchè dipende troppo facilmente da » altri l'esigerlo. »

Molte sono le confutazioni a cui va sottoposta questa sua censura, ma ci restringiamo solo a far osservare,

1.^o Una seta non può cadere nell' indennità proposta, salvo che sia stata filata contro le regole prescritte, o siansi impiegati mezzi maliziosi nel filaggio di essa, (V. nota 11) mentre li consumi fissati dalla legge presentano una grande latitudine, e come si è detto precedentemente ve ne sono di quelle, che non producono, che la metà del consumo dalla legge stabilito.

2.^o Queste indennizzazioni vengono pronunciate e regolate dal magistrato del Consolato, e non vi concorre nel fatturante la facilità supposta dall'anonimo, nell'esigere tali indennizzazioni,

molte altre essendo le saggie disposizioni a tal fine prescritte, che escludono qualunque principio arbitrario (21)

La legge dell'indennizzazione ben lungi di dar luogo ad esazioni arbitrarie, produce anzi li seguenti vantaggi, cioè:

Il filante viene guarentito dal fatturante di ricevere peso per peso della sua seta rimessa al lavoro, mentre in tutti gli altri Stati il consumo è a carico del proprietario della seta, e come si dice a coscienza, e per tal modo esposto alla coscienza altrui.

Il filante in dipendenza della stessa legge si accontenta di un prezzo di fatturazione molto inferiore, che se avesse a correre un'eventualità di consumo, non preveduto dalla legge, ed illimitato.

Dunque esclusa ogni sinistra supposizione fatta dall'autore avversario in proposito del nostro sistema, si debbe dal medesimo riconoscere il pregio e la superiorità del nostro ramo serico, pregio che acquistano le nostre sete nell'essere lavorate, come ce ne rendono onorata testimonianza il Chaptal (V. Industrie Française) ove dice: « Les organsins du Piémont sont très-estimés » ed il Vaucanson parlando de' nostri filatoj (V. Accademia R. delle Scienze di Torino, tom. 34, pag. VIII.) dice « Uniquement les Piémontais ont l'avantage sur nous pour la fabrication des » organsins. »

Concorrerà a comprovare l'utilità di questo sistema l'essere stato richiamato in pieno vigore dal governo Francese nel 1808 con decreto 26 fiorile anno 13, e con avere in tale occasione,

1.º Riammesso all'osservanza l'art. 19 dei regolamenti relativi alle filature, portante l'abbruciamento delle sete « qualora esse si trovassero » difettose o non filate secondo le forme e regole » prescritte; (22) 2.º ordinato che tutte le filature eccedenti li tre forneletti dovessero essere assistite da un direttore capace, munito d'un preventivo esame di abilitamento; 3.º preposto quattro visitatori, e spediti in giro per invigilare sui filanti delle sete e sui filatoj, affinchè si osservassero li regolamenti del 1724; (23) 4. ºfinalmente stabilito un pubblico filatojo da esperimento delle sete cadenti in reclamazione, sotto la direzione della imperiale Camera di commercio di Torino per regolare le indennizzazioni dovute al fatturante, con apposita tabella per li consumi fissati a ciascun titolo delle sete, e per li centesimi per franco da buonificarsi sul prezzo della fattura.

Se quel governo, dopo i primi ott'anni di dominio di questo paese, sulle sempre crescenti riclazioni dei filatoj e delle manifatture dei tessuti dell'impero adottò questo nostro sistema, convien dire che vi abbia ravvisato la pubblica utilità avvalorata dall'esperienza, così non censurabile perchè

concepito in altri tempi, come pretende l'anonimo, nè suscettibile di restrizione o di riforma.

In conseguenza di questo sistema non vi è dubbio che dai filatoj piemontesi si ottiene un lavoro accreditato all'estero, ed a minor dispendio: così questi filatoj, *sono quella manifattura ove il travaglio è più perfetto e di minor costo*; perciò deve apparire fuor di proposito e Condannevole l'osservazione dell'anonimo contro lo *stabilimento* de' nostri filatoj dicendoci, che « neppure » nel secolo del più esagerato Colbertismo, e del » più erroneo sistema mercantile, nel secolo in » cui si credeva ancora alla bilancia commerciale » desunta dai registri di dogana e dai libri dei » mercanti, neppure in tal secolo si avrebbe » voluto sostenere uno stabilimento di tal natura. » A maggiormente dimostrare l'insussistenza di tale ragionamento crediamo opportuno dover aggiungere, che li filatoj del Piemonte hanno lavorato più volte sete per conto dell'estero, e non si sono mai in alcun tempo spedite sete del Piemonte per essere lavorate fuori, (24) locchè fa fede sempre più dell'economia dei nostri lavorii, ed essere conseguentemente lo stabilimento dei nostri filatoj « quella manifattura che promuove » la consumazione, ed estende lo smercio all'estero di un prodotto patrio, ne aumenta necessariamente il prezzo, e quindi la produzione » così meritevole di un pubblico riguardo. »

Dietro a tutti li precedenti fatti ineluttabili, non andremo errati nell' avanzare, che il nostro interesse patrio ci lega vantaggiosamente al vigente nostro sistema, e dover risultare disastroso e fatale qualunque esperimento di opposto sistema, anzi doversi ricavar tanto maggior beneficio patrio, quanto più esattamente verrà osservato.

Sotto l'egida di queste nostre leggi saremo al coperto da ogni tentativo ed assalto delle vicine e lontane nazioni, sebbene con istudj ed incoraggiamenti cerchino di accrescere la loro produzione serica. Il Piemonte non dipartendosi dalle sue sagge istituzioni, godrà sempre il suo primo rango, sia pel merito intrinseco, che pel perfezionamento degli organzini, meta a cui avvisarono gli avi nostri come ne fanno chiara prova quasi tutti i manifesti; ed eccone per così dire il modello.

« Desiderando S. S. R. M. che venga mantenuta alle sete de' suoi Stati quella riputazione di superiorità che esse debbono non meno alla qualità intrinseca, e bontà delle galle, che all'osservanza delle regole opportunamente prescritte per la filatura delle medesime sete, affine di rendere queste alla maggior perfezione possibile, *col vantaggio del paese, e del pubblico commercio*, ecc. (1783.)»

Conchiuderemo in fine con dimostrare in ristretto i vantaggi risultanti dalle nostre leggi, e per contro i danni della innovazione proposta dall'autore anonimo.

Col capo primo di quest' opuscolo abbiamo provato, che l'agricoltura consegue un maggior prezzo dalla vendita della raccolta de' bozzoli in confronto dei Lombardi.

Col secondo, che l'opera impiegata dai nostri operaj attorno ai filatoj, apporta nel paese un gran prodotto di mano d'opera, ed un secondo prodotto cogli articoli di rifiuto di essi filatoj; di più che la mercede, che viene corrisposta a tutti gli operaj, passa a vantaggio di tante classi dello Stato, e segnatamente dell'agricoltura.

E col terzo, che li nostri filatoj non solo fanno acquistare al nostro articolo lavorato un maggior valore, ed un profittevole smercio all'estero (V. tavola 1), ma gli costituiscono una superiorità in confronto di tutti gli altri organzini d'Italia, (V. tavola 2.)

Queste circostanze apportano più milioni annui a *vantaggio del paese e del pubblico commercio*, e per tal mezzo si può in Piemonte pagare a maggior prezzo la produzione de' bozzoli a vantaggio dell'agricoltura, senza la quale favorevole circostanza non potrebbe aver luogo, e reggere il detto maggior prezzo.

Per contro, il proposto sistema libero ridonderebbe a detrazione di fortuna delle principali e fondamentali classi dello Stato per il minor prezzo de' bozzoli, (25) come ce ne ha somministrato la prova lo stesso anonimo col suo quadro n.º 1.

Questo sistema farebbe mancare necessariamente il lavoro agli operaj de' filatoj, e delle manifatture secondarie, ed allora potrebbero questi esporre il paese, come osserva l'anonimo, *ai noti mali causati dalle popolazioni fattizie, con esporli a vivere di limosina o di rapina.*

L'esportazione farebbe cessare nel filante quella gloria di fare una seta di un nome accreditato in patria (perchè dietro la legge tutte le sete in occasione di contratto devono qualificarsi col loro nome); porterebbe in conseguenza l'abbandono delle nostre buone regole nel filaggio; le farebbe decadere all'estero in inferior condizione, non solo di quelle di Fossombrone, come disse l'anonimo, ma di molte altre ancora; oltrecchè solleciterebbe la rovina dei nostri filatoj, ed il discapito della nostra manifattura dei tessuti.

Inoltre favorirebbe li mezzi di esercire il contrabbando come si è dimostrato al capo III: nè il gravare le sete greggie del doppio dritto, come propose l'anonimo, migliorerebbe la sorte delle gabelle. (26)

Finalmente il sistema libero affievolirebbe il preziosi sentimenti di gloria patria pel nostro ramo serico, demoralizzerebbe diverse classi di persone, e potrebbe esporre il paese a calamitose circostanze, mentre il vegliante ci procura la confidenza dello straniero, (27) promuove e favorisce lo smercio all'estero del nostro prodotto lavorato, (28) e così diviene la primaria fonte di ricchezza nazionale. (29)

CAPO V.

Soluzione del quesito della R. Accademia delle Scienze nel senso il più conforme all' utile fine proposto.

Dopo aver combattuto vittoriosamente come ci lusinghiamo il sistema di libera esportazione della seta greggia, colle armi degli stessi avversanti, ci accingiamo a dimostrare essere tale sistema, proposto come unica soluzione del quesito, illudente l'oggetto della ricerca; e poniamo sott'occhio del leggitore il detto quesito dei 4 genajo 1788.

« Quali siano i mezzi di provvedere al sosten-
 » tamento degli operaj soliti impiegarsi al torci-
 » mento delle sete ne' filatoj, qualora questa
 » classe d'uomini così utile al Piemonte viene
 » ridotta agli estremi dell' indigenza per man-
 » canza di lavoro cagionata da scarsezza di seta.»

Non vi è dubbio che questa patria ricerca dell'Accademia era stata motivata dietro il flagello della brina di quell' annata, che aveva ca-

gionato scarsezza di seta, e mancanza di lavoro alla classe dei filatorieri, come non vi è dubbio che lo scioglimento di essa doveva riuscir utile alla nazione, tendendo a dare dei lumi onde assicurare il prodotto sì proficuo delle sete.

La proposta dell'economista anonimo di provvedere a questi inconvenienti, colla libera uscita della seta greggia, e col diminuire il numero de' filatoj e dei filatorieri in Piemonte, (3o) non si può ravvisare, che qual mezzo illudente.

Se il detto economista all'epoca del suo scritto avesse rivolto piuttosto le sue ricerche a quanto praticavasi dalle nostre vicine nazioni, avrebbe rilevato che dall'epoca del proposto quesito (1788), a quella delle sue osservazioni (1820), si erano dalle medesime aumentato di gran lunga le loro raccolte di seta, mercè l'impiego de' migliori metodi nell'allevamento dell'insetto serico. Avrebbe pur rilevato che le scarsezze di seta del Piemonte non provengono solamente dall'infesta cagione delle brine, ma principalmente dal cattivo governo del baco che ci dà la seta, e perciò coll'impiego di quei migliori metodi, messi in pratica dalle nostre vicine nazioni, si potranno meglio da noi temperare quei sinistri eventi, che sono indipendenti dalla volontà dell'uomo, e diminuirne i danni.

Egli è certo che più ci accosteremo ai prin-

cipj pratici, ed ai precetti sicuri statici somministrati da più autori, *sull'arte di governare i bachi da seta*, più verrà assicurato il coltivatore di un prospero e costante successo, meno rischio si correrà di perdere un frutto così prezioso, e più fondatamente si potrà contare sulla raccolta della seta; per conseguenza si otterrà l'importante oggetto proposto di assicurare il lavoro alla *così utile classe de' filatorieri*, ed una più plausibile soluzione del problema.

I nostri vicini paesi riguardano la loro raccolta in seta, come un ramo interessante di economia rurale, domestica e politica, ed i Milanesi la considerano qual principale loro sorgente di ricchezza, significandoci il conte Dandolo, « Che se per un » solo anno essa mancasse, sarebbero colpiti da » insigne calamità. »

Ma ci affligge il dover convenire, che in Piemonte per comune estimazione non si ricava nelle annate di ordinaria raccolta più di rubbi due bozzoli da cadun' oncia di semente, ed assai meno nelle campagne deficienti, con un dispendio di foglia di gelso enorme, per essere la provvista a carico del proprietario, che ne ritrae la *parte dominicale*; per questo motivo in molti luoghi si vedono trascurate le piantagioni de' gelsi.

In Piemonte, si sa che la cura e l'esito della

doviziosa raccolta de' bozzoli viene quasi intieramente abbandonata a persone idiote, come si dice *a parte colonica*, le quali seguono una cieca pratica più o meno difettosa, cosicchè la produzione de' bozzoli dipende dal puro caso.

Nella Lombardia dopo che si adottarono li nuovi precetti dell'arte di governare i bachi, si videro tali attenzioni coronate da un esito felice; molti proprietarj ottennero da 6 in 7 rubbi di Piemonte per cadun'oncia di semente (ossia da 75 alle 85 libbre grosse di Milano), e si calcola essere stati necessarj per ricavare un tale prodotto non più di rubbi 100 di foglia di gelso non mondata, o rubbi 90 di foglia mondata (Vedi Dandolo).

In Francia si spiegò parimenti un grande impegno per i nuovi metodi, e colà si raccoglie da 5 a 6 rubbi di bozzoli per ciaschedun'oncia di semente (cioè libbre 100 da 16 oncie), e si calcola pure un consumo di chilogrammi 820 di foglia equivalenti ai rubbi 90 nostri. (V. Cours complet d'agriculture française, 1821.)

Da noi dal 1816 al 1819, si risvegliò pure nella classe dei ricchi proprietarj un certo impegno per il sistema del Dandolo. Considerevoli bigattiere vennero costrutte, ed abbondanti raccolte di bozzoli si ottennero da molti fra loro (il marchese Dalla Rovere tra gli altri ricavò rubbi

6. 20. 8. nel 1816 da cadun' oncia di semente); locchè fece sperare agli amici della patria, che verrebbero finalmente abbandonate le cattive abitudini invalse sin allora negli agricoltori.

Ma tali favorevoli risultanze del nuovo sistema ispirarono anzi alla gente di campagna il timore, che i proprietarj invaghiti dell'utile metodo, la escludessero dalla partecipazione da essa avuta per lo addietro, e paventò di essere ridotta per l'avvenire a doversi contentare per l'opera sua d'una scarsa retribuzione che ad essa sembrava tanto più meschina, quanto maggiore era il prodotto del proprietario. Quindi ne avvenne, che con varii mezzi i villici si adoperarono ad eludere il benefico effetto dell'odiata novità a segno, che si rinunziò dalla classe ricca dei proprietarj all'adottato metodo, e venne di nuovo l'allevamento de' bachi affidato quasi intieramente alla gente di campagna.

I proprietarj stessi ebbero un altro stimolo, onde abbandonare il nuovo metodo: erano a loro carico le spese certe della mano d'opera, e queste spese unite ad un minor prezzo che nel 1820 si ricavò dalla vendita de' bozzoli, facevano sì che essi non trovavano sufficiente compenso delle occorrenti spese, e principalmente delle loro cure personali.

Tale fu sempre la natura de' villici, e delle

persone zotiche, che qualora vien fatto loro di poter riprendere le costumanze, o male abitudini, di cui furono costretti a spogliarsi per qualche motivo più forte, con maggior gioja ed ostinazione se ne rivestono e vi perseverano. Così essi, ripigliato l'antico metodo d'allevamento de' bachi, respinsero ogni novello ritrovato per quanto vantaggioso fosse, e per tale pur eglino lo riconoscessero.

Forse in Piemonte il proprietario non avrebbe così facilmente abbandonato il lodevole impegno, se fosse stato persuaso essergli stati pagati i bozzoli durante un decennio a maggior prezzo che nel Milanese come dimostrammo.

Cessando presentemente questo motivo di scoraggiamento, crediamo dover nostro, il far rilevare un'altra circostanza, che la proibita estrazione concorre efficacemente al sostegno del prezzo de' bozzoli, come risulta dalla tavola che qui si presenta.

RICAVO dei prezzi de' bozzoli in Piemonte,
indicati dall' autore anonimo col suo quadro
n.º 1, correnti nel seguente decennio.

Anni	Prezzo comune per cad. rubbo di Piemonte			
	Asti		Piem.	
1810	28	50	32	} L. 200. 50. Comune negli anni del re- gime Francese . . L. 20. 50
1811	21	25	24	
1812	23	25	26	
1813	21	50	24	
1814	28	25	31	
1815	34	20	37	} L. 454. 50. Comune negli anni del re- gime proibitivo . . » 37. 87
1816	34	90	38	
1817	42	40	46	
1818	49		55	
1819	27	75	31	
				Divario in più negli anni del vigente sistema per rubbo » 12. 81

Si rileva dalla dimostrazione di cui sopra, che negli anni in cui era libera l'esportazione delle sete greggie dal Piemonte nell'interno della Francia, li bozzoli si sono venduti a ll. 12. 81 meno per cadun rubbo.

E mentre noi fluttuanti e perplessi ci stavamo a disaminare tutte le supposizioni del nostro economista anonimo, questa stessa perplessità

ispirò altrettanto incoraggiamento agli Italiani, ed ai Francesi nel promuovere le loro piantagioni di gelsi, e nell'accrescere la loro raccolta de' bozzoli (31).

Ma ora finalmente che tutto quello che ci era stato presentato sotto un aspetto di danno viene a ridondare al nostro vero vantaggio, niente più dovrebbe opporsi a mettere in pratica i migliori metodi di educazione del baco da seta, onde esercire i nostri dritti di superiorità nell'industria serica sulle altre nazioni.

Li manifesti del 1772 e 1783 ci comprovano quanto fin d'allora si avesse in mira la buona riuscita della raccolta del bozzolo, di assicurarne l'intrinseca bontà, ed accrescere il prodotto della seta: ma siccome l'arte del buon governo del baco non era in quel tempo conosciuta, tali disposizioni non produssero che ben limitati effetti, nemmeno quando vennero richiamati all'osservanza in Piemonte dal governo Francese nel 1808.

Fra le altre disposizioni in essi manifesti contenute, osserviamo che « Veniva prescritto alle » città e comunità di deputare preposti al fine » che questi visitando le case, ove si allevano » li vermi da seta, possano invigilare onde si » abbia di questo così utile insetto la cura ed » attenzione necessaria, ecc.

Tali visite però non potevano, come già si

disse, arrecare che un lieve vantaggio pubblico, poichè le istruzioni di questi visitatori erano ristrette soltanto a far « dare dell'aria ai bigatti » (quand'anche fosse quella di tramontana) nel » punto in cui sono vicini alla salita, e mentre » essi lavorano alla perfezione de' cocchetti, ecc.; » di far levare dalle tavole le immondizie, ossia » giazzo, tosto che li bigatti saranno montati » sui rami, ecc.; e finalmente, era proibito a » tutti di raccogliere e staccare li cocchetti prima » di giorni otto compiuti, da computarsi questi » dal giorno in cui gli ultimi bigatti erano montati, sotto pena di lire 12 per ciaschedun » rubbo, ecc. »

Per l'ordinario non avevano luogo tali visite, o se praticavansi, era soltanto quando li bachi erano divenuti adulti: ma si deve riflettere che la maggior parte delle disgrazie procede dalle prime cure, cioè dal tenere li bachi piccoli esposti a variazioni troppo forti di temperatura, dal rinchiuderli in spazi sommamente stretti con lasciarli fitti entro il loro letto, motivi tutti per cui non ponno prendere una costituzione robusta, e si vedono poi, chi più chi meno presto, a perire nelle successive età, per avere l'insetto contratto il germe del suo deperimento in sulle prime.

Inoltre nelle case ove si allevano bachi d'or-

dinario vi regnano emanazioni fetide ed umide da opprimere persino la respirazione umana; veggonsi giacere li bachi sul letame senza ventilazione, per cui le persone incaricate del governo di quelle partite bachi pare al fine che sortano da lunga malattia; epperchè dopo errori e disordini tali non si potrauno certamente sperare abbondanti raccolte; e quali esse siano, non possiamo che ravvisarle sempre derivanti dal puro caso.

Dovrebbero i preposti alle visite delle case ove allevansi i bachi da seta essere provveduti delle opportune analoghe istruzioni appoggiate ai nuovi metodi pratici, che sono conosciuti su tal arte. In tal guisa sarebbero in grado d' insegnare in ogni età e periodo del verme ai diversi particolari a mettere in pratica i predetti metodi.

A loro cura dovrebbe principalmente cadere, 1.^o che non s'impiegasse semenza difettosa, stantechè da essa dipende l'esito della raccolta; 2.^o che nelle diverse età del baco, le partite non fossero mai eccedenti la capacità del locale in cui si vogliono educare, ed in caso contrario farne rapporto a chi spetta per le opportune disposizioni, essendo cosa notoria, che trovandosi i bachi troppo ristretti e troppo fitti, vivono male, crescono, mangiano, respirano, traspirano,

digeriscòno e riposano peggio; 3.^o che si mantengano in quei locali le buone regole di polizia, e di temperatura che richieggono le rispettive età del baco, ecc.

Gli onori ed i premj incoraggiano le scienze e le arti, avvivano l'industria, ed invigoriscono la laboriosa solerzia degl' individui; nè arrossisca il Piemonte, benchè altre volte quasi maestro in quest' arte, di dover presentemente imitare i vicini per accrescere la sua prosperità.

Colle nuove pratiche evvi motivo a credere, che la produzione de' bozzoli dovrebbe migliorare di molto, tanto più se si pon mente, che il conseguimento di questa preziosa raccolta, si ottiene nel breve periodo di 35 a 40 giorni (cioè dallo schiudimento della semenza al compimento del bozzolo), e da un così breve spazio di tempo dipende la favorevole risultanza del nostro primario prodotto.

Una tale considerazione dovrebbe pure impegnare il proprietario, il coltivatore, e la gente di campagna, ad uniformarsi a quelle istruzioni che verrebbero date dagli ispettori sull' allevamento del baco da seta, ed a porre in opera i metodi più sicuri, affine di ottenere il maggior possibile quantitativo di bozzoli, onde i profitti individuali e le comuni ricchezze si aumentassero. (32)

Partendo noi dunque dalla base, che il buon successo della raccolta dipende in gran parte dall'opera impiegata con diligenza e zelo dai preposti delegati nel visitare le case ove allevansi i bachi durante questi 40 giorni circa, ne segue che il compenso, che loro si darebbe sarebbe di ben piccola entità in confronto del pubblico vantaggio che ne ridonderebbe.

Qual difatti maggior vantaggio di quello di aumentare la nostra raccolta de' bozzoli, e talvolta anche duplicarla? Nè dovrebbe essere di difficile riuscita, in confronto di quanto ottiensì dai nostri vicini. A questo proposito sarà opportuno osservare, che un'oncia semente di bachi contiene 44,640 grani o uova, che 230 bozzoli pesano una libbra per termine medio (V. Osservazioni ed esperienze agronomiche del professore Vassalli-Eandi, 1818); quindi se da ogni granello si ricavasse un bozzolo, su tale proporzione, si avrebbe rubbi 7. 19; ma avendo noi discorso di ricavare solamente 4 rubbi circa da cadun'oncia di semente, avremmo in questa nostra proposta calcolato una metà circa della semente andata a male, il che presenta una latitudine più che plausibile.

Questo favorevole risultato duplicherebbe la nostra ricchezza nazionale, e costituirebbe uno stato di floridezza al Piemonte invidiabile, e dovuto ad un miglior impiego d'opera.

Ora per escludere un scoraggiante principio emesso dall'anonimo, che vi possa esistere, « collisione d'interesse tra l'agricoltura e l'industria » crediamo dover dare la seguente dimostrazione:

1.º Che l'ammontare della nostra raccolta in bozzoli, ascende a 24 milioni annui (V. Opuscolo seta greggia del Piemonte, pag. 33); questa somma appartiene per intiero all'agricoltura, e viene ricevuta, o dal proprietario per la sua parte dominicale, o dalla gente di campagna dalla sua colonica, o dal piccolo particolare, che facendo allevare i bachi dalla sua famiglia non è tenuto verso chicchessia ad alcuna tangente; cosicchè il totale di questi 24 milioni ridonda a vantaggio dell'agricoltura.

2.º Che l'importare della prima mano d'opera, cioè quella della filatura per la tratta de' bozzoli in seta, rilevante a lire 5,476,000 (Vedi lo stesso Opuscolo, ibid.), va tutta in pro dell'agricoltura, ricevendola una gran parte la classe misera per le sue giornaliere fatiche, e l'altra parte passa a mani dell'agricoltore proprietario, per il combustibile occorrente alle dette filature.

3.º Che il rilevare della seconda mano d'opera prestata dai filatoj pel torcimento della seta greggia, ascendente a ll. 5,670,000 (V. lo stesso Opuscolo, pag. 34), benchè non pervenga immedia-

tamente all' agricoltura , perchè percepita dagli operaj filatorieri, le perviene però mediatamente consumandola questi in massima parte nelle cose necessarie al vitto come altrove osservammo, e fra questi generi di consumo ve ne sono di quelli che non soffrirebbero trasporto, come sarebbero frutta, verdura, legumi freschi, ecc.

4.º Che finalmente la mercede percepita dagli operaj impiegati attorno ai prodotti di rifiuto de' filatoj, menzionati al capo II, e rilevante a calcolo ad un milione annuo, viene pure impiegata in generi di consumo, anche a beneficio dell'agricoltura.

Delle tre prime precitate somme annuali che si contano ricavarsi dal nostro prodotto serico, rilevanti in totale a lire 35,146,000, appena una quarantesima parte può calcolarsi restare a mani dell'industria, e tutta la rimanente passa all'agricoltura, come parimenti la partita del milione annuo di cui sopra. Dunque non è il caso nè di *collisione d'interesse*, nè di *dubbietà di vantaggio* tra l'agricoltura e l'industria, e così cade l'assioma dell'anonimo « qualora v'intervenisse questa dubbietà, l'arbitrio di favore spetta senza » eccezione alla parte agricola. »

All'oggetto poi di prevenire un assai comune timore invalso negli agricoltori, che potrebbe anche opporsi al profittevole impegno proposto di

aumentare la nostra raccolta di bozzoli, cioè che un maggior quantitativo cagiona un minor prezzo, e che quindi non si ricava maggior danaro da una abbondante che da una ordinaria raccolta (come avviene spesso volte negli altri raccolti agrari, per le difficoltà e forzose spese di trasporto all'estero), noi crediamo a proposito di far rilevare, che l'Inghilterra sola spende annualmente in salarij pel torcimento delle sete grezze, e per la manifattura delle stoffe ll. 915,000 sterline, come ci dice Wilson, facienti 23 milioni di franchi.

Questa somma di mano d'opera ci prova quale immenso quantitativo di sete, viene impiegato da quelle manifatture, e quanto maggiore sarebbe se questa somma potesse ascendere a 300 milioni di franchi, come leggesi nel « Discorso sopra » l'industria delle sete » contenuto nel vol. 34, pagina 112 Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino.

Da questi fatti ben si scorge il gran consumo, che fassi in detto Stato dell'articolo serico, soggiungendo il detto Discorso a pagina 113 « Che » quella smisurata quantità di stoffe, che colà » si lavorano, serve al solo uso del paese. » Oltre ciò giova annotare, che l'Inghilterra ha un' annuale importazione di stoffe dalla Francia pel valore di 20 e più milioni annui, quantunque

esse sieno gravate del 30 per cento di dazio di entrata (come si riscontra nel rapporto della Camera di Commercio d'Avignone dei 14 novembre 1832.)

Ognuno pertanto può essere ben persuaso, che se venisse anche più che duplicata la raccolta delle sete in Piemonte non presenterebbe tuttavia una tanta entità, nè potrebbe essere sufficiente motivo, da poter produrre un ribasso di prezzo delle medesime, in vista dell'esteso commercio e della universale consumazione, che se ne fa da tutte le altre nazioni.

Dileguato questo timore, e tolto di mezzo ogni opposto interesse tra l'agricoltura e l'industria, vi è tutto luogo a credere, vedersi raddoppiare anche da noi le raccolte de' bozzoli, mettendosi in pratica li mezzi migliorativi. Allora l'agricoltura ne ricaverà utilità ed avrà il merito di somministrare maggior materia all'industria, la quale nel prepararla e ridurla alla portata della consumazione generale, ne aumenterà il prezzo; e così l'agricoltura e l'industria adoperando a vicenda le loro forze, ne rapportheranno sommo vantaggio, inseparabile prosperità, e reciproca confidenza.

Questo incremento di raccolta, che può portare il nostro quantitativo ai due milioni di rubbi ci garantirà un utile scioglimento della patria

ricerca della R. Accademia delle Scienze analogo ai principj d' economia politica , procurerà un maggior bene alle famiglie agricole, migliorerà la sorte del proprietario de' fondi, ed aumenterà le rendite delle classi principali e fondamentali dello Stato, del che ne fruiranno l'industria ed il commercio per l' opera impiegata ed i capitali produttivi ; finalmente contribuirà alla maggior opulenza dello Stato, e così tutte le classi del medesimo verranno, in un col R. erario, indistintamente chiamate a partecipare di questa perenne sorgente di prosperità nazionale con somma gloria del Sovrano e della nazione.



NOTE

Pag. 12 (1) Noi crediamo che la natura ha beneficiato il Milanese con bozzoli di una maggior rendita in seta, ed ha compensato il Piemonte con bozzoli dotati di altre prerogative, fra le quali una maggior elasticità e più nerbo.

Pag. 18 (2) Per dare un'idea approssimativa del valore che si può ricavare dalle nostre materie di rifiuto dei filatoj, presentiamo qui una tabella estratta dall'edizione 1829 del conte Dandolo, e da esso desunta dai registri della dogana. Questa comprende soltanto gli anni 1807, 8, 9, 10, soggiungendoci il detto Autore, che le esportazioni sino al 1813 sono state presso a poco uguali a quelle risultanti nei detti quattro anni, cioè:

*Esportazioni all'estero di sete ed altre cose
relative, dal regno d'Italia.*

<u>Oggetti esportati</u>	<u>Peso in libb. sottili di Milano</u>	<u>Valore in L. Italiane</u>
Seta greggia	834,540.	14,763,709.
Seta filatojata	7,303,224.	156,007,449.
Contrabbando (esportazione di) calcolato dall'autore al 15 per 100	4,220,664.	25,615,672.
Seta tinta	838,464.	25,591,500.
Filugello	273,200.	775,209.
Roccadino	402,300.	654,647.
Straccia	2,598,260.	923,649.
Drappi di seta	650,061.	35,280,077.
Detti misti	6,385.	256,381.
Detti di filugello	33,173.	832,605.
Veli	91,983.	8,874,986.
Aguggerie	16,380.	737,534.
Fettuccie di seta e miste	56,962.	2,475,914.
Dette di filugello	28,078.	675,386.
Altri minuti oggetti		2,072,356.
		<u>L. 275,237,071.</u>
Addizione datale dall'Autore per portarle in lire milanesi		<u>59,642,777.</u>
		<u>Totale L. 334,879,848.</u>

Esportazione annuale per termine medio L. 83,749,962.

Pag. 20 (3) È cosa singolare che siasi manifestato un timore contro questa inocua parte di popolazione di cui non si ha memoria, che abbia presso noi mai menato il menomo rumore, mentre se l'Anonimo vive sicuro sulla moltitudine maggiore di quelli che lavorano negli opificii di panni di lana, delle stoffe di cotone, nelle miniere, e simili, dovrebbe pur vivere altrettanto sicuro rispetto ai filatorieri, essendo d' un numero molto inferiore.

Pag. 22 (4) Se si espatriassero tutti questi operaj, come propongono gli economisti, diminuirebbe il numero de' consumatori, e la loro proposta, che « il grano » che da essi più non si consuma fra noi, sarà facilmente venduto agli stranieri » non ci pare un principio di buona economia, mentre nella Romagna non si semina che in proporzione di consumazione, e nella Russia meridionale quando hanno domande. D'altronde questi operaj non debbono considerarsi utili come semplici consumatori di derrate; tale è pure l'avviso dell'Economista Incisa, ove dice: « non occorre » pertanto insistere di più sul vantaggio de' filatoj, » l'utilità de' quali, come si è fin qui visto, non si restringe alla sola consumazione delle derrate, ma procura altri vantaggi immediati e maggiori, che accrescono la ricchezza dello stato. »

Pag. 22 (5) Gli economisti avversarj hanno proposto di occupare i filatorieri allo stabilimento di nuove manifatture. Ma se si distrugge un genere d' industria esistente sotto alla protezione della legge, quale confidenza si avrà per qualunque altro da introdursi? Le nostre

fabbriche di panni di lane, tele di cotonei ecc. sono sostenute più o meno con sacrificj daziarij, mentre l'industria de' filatoj ben lungi dal costare sacrificj all'erario, rende immensamente al paese. Inoltre gli operaj de' filatoj sono per naturale inclinazione conoscitori della seta, e la trattano bene; se venissero impiegati ad un altro genere d'industria, il paese dovrebbe provare un danno per fare acquistare a questi operaj quelle cognizioni analoghe al genere di manifattura da introdursi, e lo stabilire opere già perfezionate in altri stati non ci permetterebbe giammai di alzare il capo in confronto di essi.

Pag. 22 (6) La mercede corrisposta agli operaj viene da essi consunta in gran parte in generi alimentarij in favore dell'agricoltura. Così la libera uscita della seta greggia, e la diminuzione degli operaj priverebbe l'agricoltura di questo vantaggio. La sola città di Racconigi, negli anni proposti dall'Anonimo, ne conseguiva dalle dodeci alle quindici mila lire in caduna settimana di lavoro.

In tali favorevoli circostanze per li filatoj, il paese ne ricava profitto. Persino il prezzo de' terreni, e dell'affitto prende qualche aumento. Dunque è assurda la proposizione degli Economisti *che i paesi più miserabili sono senza dubbio quelli in cui vi esistono molti filatoj*. Questo loro avviso sarebbe anche contrario a quanto si riscontra nel volume 34. pag. 113. Acad. R. delle scienze di Torino « che la Francia » ha veduto prosperare le campagne e le città dove principalmente s' esercita l'industria serica. »

Pag. 27 (7) Noi vediamo che gli elevati prezzi di

fatturazione nel 1818 e 19, anzicchè essere stati di danno ridondarono a gran vantaggio del paese, non solo perchè vennero rimborsati dallo straniero, ma perchè essi hanno somministrato i mezzi agli esercenti filatoj per poter fare delle spese considerevoli di miglioramento, e così se ne ottenne una maggior economia di mano d'opera, ed un maggior perfezionamento di lavoro con somma utilità avvenire.

Inoltre osserviamo che li prezzi di fatturazione, chiamati esorbitantissimi dall'Anonimo formavano per gli esercenti filatoj un guadagno in parte illusorio, se si riflette che venivano attenuati da un triplo prezzo di consumo delle sete, dalle grandi imprestanze che dovevansi fare agli operaj, e dall'alta mercede che si doveva corrispondere ad essi per averne il numero sufficiente, quali notorie circostanze escludono sempre più la taccia di *monopolio e raggiro*.

Se l'Anonimo in vista del maggior guadagno che conseguivano in dette annate gli operaj de' filatoj avesse proposto ad esempio del sig. marchese Incisa una ritenzione sulla maggior mercede che gli veniva corrisposta, onde formare un fondo di riserva, da compartirsi loro negli anni calamitosi, tali operai si sarebbero ben di buon grado sottomessi ad una simile ritenzione, qualora la misura fosse stata ben intesa, e ben condotta.

Pag. 27 (8) Per far girare un filatojo a forza artificiale vi occorrerà sempre una spesa eccedente li soldi dieci per libbra di lavoro. Ora posto che da noi si lavorino nel decorso dell'anno libbre 1,880,000 dietro allo stato n.º 3, opuscolo *Seta greggia del Piemonte*, il van-

taggio in economia che ne apporta il corso di queste acque ascenderebbe annualmente a lire 940,000. A queste se ne aggiungono altrettante che ne frutta la maggior perfezione dei nostri organzini atteso il movimento perenne, regolare ed uniforme, che le acque imprimono alle macchine, e così a discreto calcolo si avrà annualmente un vantaggio di lire 1,880,000. Dunque dietro a questo calcolo pare che non dobbiamo in alcun modo affliggerci, che queste nostre acque venghino impiegate a *pubblico danno*.

Anzi a maggior confutazione della proposizione dell'Anonimo dobbiamo convenire che queste nostre acque fanno sì che nessun nuovo stabilimento di filatoj all'estero, dove manchi un corso regolare d'acqua, potrà gareggiare coi nostri.

Ecco pertanto il motivo, che in que' stati ove vi sono corsi limitati d'acque, o mancano affatto, debbono i rispettivi governi accordare la limitata, o libera esportazione della loro seta greggia, altrimenti dovrebbero marcire invendute nei magazzini a danno pubblico ed in particolare dell'agricoltura che ne somministra la materia prima. Per conseguenza qualunque paragone vogliasi stabilire di libera esportazione col Piemonte, sarà sempre fallace se non si porrà mente alle predette circostanze.

Noi non intendiamo di alludere col nostro opuscolo allo scritto « Rapporto del avv. Giac. Giovanetti sulla » convenienza dell'abolizione delle tasse annonarie, » Chirio e Mina 1833. » Egli tratta il punto dell'abolizione delle tasse annonarie e ne parla assennatamente, quindi per incidenza, manifesta la sua opinione in favore

dell'uscita della seta greggia con tutta la delicatezza di un uomo di libera sentenza. Ci lusinghiamo bensì che il prelodato scrittore possa ricredersi, se si compiacerà di esaminare le ragioni che c'indussero a spiegare un sentimento opposto al suo, riguardo al Piemonte, ove sonovi circostanze particolari di favore, le quali non sono comuni nè alla Toscana, nè ad altri stati, come si vedrà anche alla nota (15).

Pag. 28 (9) Ove venisse ad adottarsi la massima dell'estrazione della seta greggia dal Piemonte, sarebbe di giustizia per parte del Governo, come la intendono pure i nostri economisti, di risarcire i danni che ne risentirebbero i proprietarj de' filatoj, mentre queste proprietà sono gravate di doti, censi, ipoteche, ecc.

Questo risarcimento non sarebbe di lieve carico all'erario, se si riflette al loro valore di 12 milioni e più, come rilevasi dallo stato n.º 1 del citato opuscolo *Seta greggia del Piemonte*.

Ora posto che in conseguenza dell'innovazione proposta continuassero a girare soltanto quelli che sono di proprietà delle case bancarie, come dice il nostro Anonimo, e che potessero rilevare a 2 milioni circa, i danni di risarcimento ai filatoj inoperosi ascenderebbe a 10 milioni.

Oltre a questo risarcimento verrebbero in campo le manufatture secondarie, quindi tutti gli operaj per la privazione di lavoro, il che rileverebbe ad una somma immensa, senza parlare dell'annientamento del commercio della capitale, del discapito di varie classi, fra le quali evvi quello del collegio de' sensali che paga un'an-

nuova finanza di lire 16,800, e così tutte assieme le funeste conseguenze della esportazione delle sete sarebbero incalcolabili.

Pag. 28 (10) Non ha avvertito l'Anonimo che le sete di Nizza godono della privativa di essere franche, e che una parte di quelle del Genovesato vengono lavorate da quei filatoj od impiegate da quelle varie manifatture, così tali sete non potrebbero considerarsi come spedite di contrabbando.

Pag. 29 (11) Vi furono diversi esercenti filatoj che lavorando semplicemente a fattura, ed anche talvolta per il puro principio di somministrare caritatevole lavoro ai loro operaj, fecero perdite di somma considerazione, per i motivi opportunamente osservati dal sig. march. Incisa ove dice « Si sa che quegli che fa le sete » per vendere non pensa ai consumi che possono farsi » quando si riducono in organzino; ciò che gli preme si » è, che la spesa di filatura poco gli costi; così poche » croci si fanno alla seta nel filare i bozzoli; poca » attenzione si usa in tenere una regola alla filatura: » si vuole far presto, si fa molta seta consumosa, ossia » abbondante di bava; e per dare alle sete un' apparenza di nettezza, si puliscono senza riguardo, essi rompono molti fili, cause tutte di maggior consumo al travaglio del filatojo; e benchè il venditore delle sete soventi non vi perda, perchè vende le sue sete difettose ai prezzi correnti di quelle che lo sono meno; perde però sempre la nazione il vantaggio d' una maggior quantità di organzino, che si otterrebbe, se le sete fossero filate con miglior diligenza. »

Questa perdita menzionata dall' Economista a pèsò della nazione rilevò in quelle annate del 1818, e 19 a circa due milioni annui, perchè dall' organzino si sarebbe ricavato lire 40, e dalla straccia sole lire 4 per caduna libbra.

Oltre le due perdite di cui fece caso il detto Economista, cioè dell'arte filatorista per la riduzione di tali sete in organzino e del paese, si deve calcolare quella che ne risulta a coloro, per le cui mani debbono passare gli organzini prodotti da sete d' inferior qualità intrinseca, per essere ridotti in stoffe come è notorio.

Quindi si può dire francamente, che queste sete recano un vero danno alle diverse manopere, e persino al consumatore delle stoffe. Così le regole prescritte al buon filaggio di bozzoli vennero sempre stimate saggie, sebbene l'autore anonimo le qualifichi di *un pubblico imbarazzo o gravame*, e la pratica giustifica la necessità, e la grande utilità di tali regolamenti.

Inoltre esse non furono mai contrarie all' interesse del particolare, ma tendono soltanto a prevenire li mezzi di malizia che potrebbero mettersi in opera da alcuni filanti, a loro beneficio particolare, con detrimento dell' utilità generale.

Pag. 30 (12) Nel tempo dello scritto dell' Anonimo si stavano costruendo in Francia ed in Inghilterra nuovi filatoj per estendere questo ramo d' industria, tentando con essi di sciogliersi dal tributo che pagavano al merito degli organzini piemontesi di più milioni annui. Se si fosse adottato da noi il sistema da esso proposto, tendeva niente meno, che a favorire queste viste dell'e-

stero, e come disse in tale occasione il conte Serra Presidente del Consiglio di Commercio *A sommo danno del governo, e dei popoli, ed a rischio anche della tranquillità pubblica, in contradizione coi più sacri precetti di politica economia.*

Pag. 31 (13) Eccone la dimostrazione. Una balla organzino pagava un dritto d'entrata di L. 2979. 10.

Una balla seta pagava soltanto . » 1116. 13. 4.

All'esportazione delle stoffe prodotte da questa seta il fabbricante inglese otteneva il *Drawback*, cioè rimborso del dritto pagato delle lire 1116. 13. 4, e perciò con ragione disse l'Anonimo che il dazio d'entrata in Inghilterra per le sete greggie *si riduce a nulla.*

Per aggiungere gli Inglesi alle loro manifatture anche quella de' filatoj, gli premeva che il Piemonte invitato da una tal misura avesse accordato la libera esportazione delle sue sete in greggio, siccome quelle di cui ne fanno maggior conto. Ma in vista dell'evidente danno del Piemonte i nostri paterni Regnanti appoggiati ai lumi dell'esperienza hanno sostenuto con augusto carattere quei titoli che formano la base della ricchezza nazionale.

Resosi infruttuoso il sacrificio daziario predetto, nel 1824 cominciarono a ridurlo alla metà, e lo ridussero maggiormente in seguito, come scorgesi dalla nostra tavola 1.^{ma}, e presentemente è ristretto a lire 688, invece di lire 2979, che era stabilito all'epoca dello scritto dell'Anonimo.

Sicuramente l'Inghilterra commerciante nel suo interesse particolare avrebbe pagato qualunque tributo al

Piemonte, purchè libera venisse dichiarata l'esportazione della nostra seta in greggio.

Pag. 32 (14) Oltre questo beneficio di 13 milioni ricavato dalle 6 mila balle spedite a Londra, debbesi tener conto del quantitativo sopravanzato, in ogni anno dalla nostra intiera raccolta in lavorato. Essa monterebbe dietro allo stato n.º 3 inserto nell'opuscolo *Seta greggia del Piemonte*, a 9400 balle, onde vi sarebbero ancora rimaste 3400 balle disponibili diversamente. Supponendo che queste siansi spedite a Lione o su altre piazze estere, ovvero impiegate dalla nostra manifattura dei tessuti (in questo caso anche a maggior profitto patrio) avrebbero prodotto un altro beneficio di 7 milioni circa sui prezzi somministratici dall'avversario, e così il paese avrebbe avuto in detti anni 1818 e 19 un beneficio di 20 milioni circa all'anno per aver spedito il suo prodotto in seta lavorato, anzichè in greggio: senza timore di confutazione per parte dei promotori del sistema liberale.

Pag. 35 (15) Mentre sarebbe rovinoso al Piemonte questo sistema, il libero commercio della seta può essere profittevole in altri paesi, e lo sarà per certo al regno Lombardo-Veneto, non già sotto il rapporto proposto dall'Anonimo, avendo dimostrato il contrario colla riforma del suo quadro n.º 1, ma piuttosto perchè colà si raccoglie un quantitativo di seta molto eccedente al bisogno dei filatoj nazionali: se non fosse vigente il sistema dell'esportazione in greggio, li proprietarj delle sete non saprebbero qual partito ritrarne; anzi quel governo per agevolare lo spaccio di quelle sete, e per promuoverne la raccolta ha stabilito delle pubbliche fiere,

dove intervengono gli esteri a farne compra, informendoci il conte Dandolo « che non poche volte si è veduto che dai compratori stranieri si pagava sui mercati milanesi più cara la seta greggia, che quella stessa filatojata. »

Il Piemonte per contro raccoglie un quantitativo di seta insufficiente a somministrar il lavoro ai suoi filatoj per l'intera annata. La seta *filatojata* da questi filatoj acquista un maggior prezzo a vantaggio dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, come abbiamo dimostrato, ben lungi dall'avvenire il caso svantaggioso di sopra menzionato dal conte Dandolo.

Così in vista di queste circostanze ben divergenti, potrà di leggieri l'economista anonimo persuadersi essere appoggiato ai rispettivi bisogni dello stato un opposto sistema tra noi, e la Lombardia.

Se poi si vorrà gettare uno sguardo sugli effetti derivati dal regime proibitivo vigente in Inghilterra ed in Francia esteso al lavorato ed al tinto, non se ne rileveranno che dei favorevoli. L'Inghilterra priva di materia indigena, impiega ciò non ostante annualmente nelle sue manifatture seriche, un quantitativo di circa 4 milioni di libbre di seta, mediante dazi incoraggianti l'importazione, quale quantitativo rappresenta un valore in stoffe eccedenti li 250 milioni. La Francia impiega annualmente un valore di 120 milioni di sete, cioè 75 a 80 di prodotto indigeno e 40 importate dall'estero, i quali 120 milioni rappresentano un valore in stoffe di milioni 240.

Dunque il sistema proibitivo ben lungi dal risultare

fatale a quelle nazioni, è risultato molto profittevole per i vantaggi che ne ricavano con quelle manifatture dei tessuti; il sistema libero è profittevole al regno Lombardo ed a tutti gli altri d'Italia perchè ne promuove colà la produzione, procurandogli l'annuo scolo del prodotto serico; mentre che un sistema di giusto mezzo è vantaggioso al Piemonte sotto molti rapporti.

Forza è dunque concludere, che tutti gli Stati, hanno adottato leggi liberali, restrittive, o proibitive a seconda delle loro convenienze, e qualunque disposizione contraria fosse per ammettersi in progresso di tempo dagli altri Stati, il fatto non potrà servire d'utile esempio al Piemonte, perchè mai sarà identico nè per la causa, nè per l'effetto. Noi pertanto ben lungi dall'aver ad invidiare qualunque altro sistema economico, dobbiamo solo desiderare che il nostro in vigore sia dagli Economisti avversarj meglio conosciuto, e far voti onde sia conservato e protetto, siccome quello, per cui dietro la risultanza de' fatti ha mai sempre il nostro paese prosperato.

Convinti quindi li produttori della materia prima di tale verità, questa dovrà esserli d'eccitamento per mettere in pratica i metodi migliorativi (come si osserva da noi al capo V) ed il bel Piemonte godrà di quelle segnalate prerogative di cui venne colmato dalla suprema Provvidenza, come ci siamo fatto carico di brevemente accennare nel decorso di quest'opera.

Pag. 37 (16) Lo scapito derivante dalla spedizione a Londra della nostra seta greggia, invece di spedire organzini, risulta ancora maggiore nei titoli più fini. Ce ne

somministra la prova l'autore anonimo nel quadro n.º 3. Egli ci segna il prezzo di vendita su quella piazza in data 1 maggio 1818, dell'organzino di danari 22 a 24, da 72 a 73 scellini, e della seta di eguale titolo, di 47 a 48 scellini. Questa qualità di organzino si sarebbe venduta 25 scellini di più in confronto della seta, il che costituirebbe a conto fatto lire 2817 per ogni balla di divario in favore dell'organzino, mentrechè dalla tavola n.º 1 prese in complesso le diverse qualità, questo divario non rileverebbe che a lire 2210, così su questa qualità più fina vi sarebbe risultato un maggior prezzo in favore del Piemonte di lire 607 per balla, se il detto Autore ci avesse ne'suoi quadri segnati i prezzi delle qualità ancor più fine, si rileverebbe sempre maggiore il discapito del Piemonte, quanto più fine sarebbero le qualità delle sete spedite in greggio, invece di lavorate.

Si può inoltre asseverare che mai in altra epoca posteriore a quelle indicateci dall'Anonimo (dietro le quali abbiamo ristrette le nostre confutazioni) i promotori del libero sistema saranno in grado di presentare conti di vendita a Londra, che possano appoggiare il loro assunto.

Pag. 37 (17) Si deve qui far osservare che questa domanda dell'esportazione si fece in Piemonte con calore nel 1820, e si rinnovò nel 1824.

L'esperienza ci ha dimostrato di qual danno sarebbe stata questa domanda per il nostro paese qualora fosse stata favorevolmente accolta dal Regio Trono. Le sete greggie nel 1820 avevano un valore in Piemonte di lire 14 a 15; non essendosi potute esportare, si vendettero

nel 1821 da 18 a 19 lire. Nel 1824 il prezzo della seta era da 14 a 16, ed in agosto del 1825 si vendettero da 18 a 20 lire. Per tal modo i nostri proprietarj di sete utilizzarono in queste due epoche dal 25 al 30 per cento nel minor periodo di un anno, per la non concessa esportazione. Lo stato avrebbe avuto una considerevole perdita nella libera esportazione, e non l'avrebbe avuta minore qualora i forastieri fossero venuti loro stessi ad acquistarla nel paese. Imperciocchè se essi dopo averla accomparata, o soltanto accaparrata non l'avessero spedita, avrebbero conseguito, sei mesi circa dopo la compra, il beneficio del 25 al 30 per cento rivendendola a noi stessi.

Sarebbe poi tanto più a temersi questo discapito presso noi dove i capitali esteri sono di molto adescamento: ne succederebbe che nelle annate di abbondante raccolta, le nostre sete verrebbero acquistate dai forastieri, e poi rivendute alcuni mesi dopo con notabile beneficio, il quale verrebbe da essi esportato all'estero, lasciando a noi tutto il rischio della perdita nelle annate di prezzi elevati, come si pratica nel regno di Napoli, nella Romagna, e nelle altre parti d'Italia, dove non vi sono i filatoj.

Se diminuiti fossero in senso dell'Anonimo i nostri filatoj, come potremmo garantirci da questi rilevanti danni?

Il signor conte Serra presidente del Reale consiglio di commercio nel 1820 in una sua memoria ragionata sul merito della allora richiesta libera esportazione, non ha mancato di esternare la sua disapprovazione dicendo

» che impolitica sarebbe sì rimarchevole innovazione
 » universalmente contraddetta, e che dal pubblico non
 » sarebbe altrimenti intesa che per una legge fiscale no-
 » cevole assai. »

Pag. 37 (18) Noi abbiamo impresso a combattere le *Osservazioni sulla proibita esportazione della seta greggia dal Piemonte*, pubblicate nel 1820, e senza volerlo combattiamo pure le *Osservazioni sul ragionamento sull'esportazione della seta greggia dal Piemonte*, stampate nel 1832*, di un altro autore anonimo. Chi non appone il nome al suo ragionamento stampato, può sempre paragonarsi a colui che va in maschera, e si compiace di pungere coloro che sono smascherati alla festa di ballo. Il nostro secondo Anonimo, sedicente proprietario di campagna, cerca pure di dare il gambetto ai nostri organzini, ma egli mette nell'imbarazzo chi è ad un tempo proprietario di campagna e commerciante, mentre stabilisce due principj opposti fra questi due stati di persone.

Qualunque sia il di lui pensiero sul punto della discussione principale, non si capisce quale antipatica massima lo abbia indotto a dire per via della stampa che *lo spirito di commercio distrugge soventi la buona morale, ogni amor patrio, ogni coraggio, non vedendo cosa paragonabile all'oro, ed ammettendo alcune volte ogni mezzo anche disonorante per averlo; che nei banchi si contrae con facilità l'abitudine di trattar ogni cosa a peso d'argento; che li commer-*

* Giuseppe Reviglio e figlio, a Torino.

cianti sono ad un leggier motivo disposti a trasportar d'un paese all'altro li loro capitali.

Una tale proposizione entra per nulla nella gran questione, se convenga o no allo Stato che si esporti la seta greggia. Il principio quale venne gettato nell'opuscolo è generico, e non conta un'acca. E qui per pura incidenza e non per impugnare un teorema di nuovo genere che non merita riguardo, si osserva che l'Anonimo parla dell'avarizia, e la applica ai soli commercianti, senza badare che di questa mala pece può essere infetto qualunque individuo, foss'anco semplice proprietario cui stii più a cuore ammassar danaro, anzi che tendere a quelle virtù onde ogni onesto cittadino deve essere fornito, e fra le quali bastava pure lo annoverare l'amor della patria, valevole senza dubbio a trar seco tutte le altre.

L'Anonimo doveva pensare, come siano a migliaia aperte le vie al commerciante di mala fede di trar partito della sua professione, e recar danno all'interesse sociale, od individuale: doveva riflettere, che in ciaschedun paese ben governato non solo stanno scritte a caratteri chiari e lampanti le leggi moderatrici del commercio; ma che in ogni cuore regna incancellabile una legge sovrana, in forza della quale rimane poi esposto alla pubblica animavversione e perde ogni credito chi avesse osato quelle calpestare; a segno che stà persino a cuore all'ebreo possidente o commerciante di fuggire, fosse unicamente per proprio interesse, la taccia d'immorale: dovea infine considerare che i *celebri scrittori*, anonimi al par di lui, avrebbero detto quello che

sanno anche le donniciuole, ma che le loro osservazioni sono generiche, e non possono essere altrimenti, perchè in punto di commercio si è la diversità dei paesi che deve determinare i limiti, l'oggetto ed il sincero profitto. Fortunatamente non evvi chi ignori che la buona fede è la base del commercio, e che la buona fede non può andar disgiunta dall'onoratezza, come si sa che nei paesi liberi i ricchi attendono al commercio, ed i poveri si occupano dei mestieri.

Quanto alla proposta ch'egli fa di voler assumere (senza mandato) la causa de' proprietarj e degli affittavoli di campagna, un sì officioso difensore pare che abbia dimenticato i veri principj per trattare di questo importantissimo affare. E qui non si può omettere di scoprire un errore assai comune che inchiude nello stesso fascio tutti li commercianti nell'articolo serico, quasi che fossero egualmente impegnati a sostenere la legge proibitiva dell'estrazione, come cosa di puro vantaggio al commercio, e contraria all'agricoltura, mentre sonovi case di commercio, che non hanno il menomo interesse alla vigente proibizione, anzi la libera uscita riuscirebbe loro oltremodo profittevole. Senza voler entrare in maggiori particolari, diremo soltanto che quelle case le quali ottengono *tiragi* in organzino perfetti, sarebbero ben soddisfatte della diminuzione del numero dei filatoj, perchè potrebbero sostenere maggiormente il prezzo dei loro organzini sia per la consumazione interna, sia per soddisfare alle ricerche estere; più dipenderebbe dal loro arbitrio l'assegnare la mercede agli operaj, a cagione della soverchia loro abbondanza per il ristretto

numero de' filatoj in esercizio; tali case godrebbero di un vantaggio nella compera de' bozzoli per il minor numero de' concorrenti, e di molte altre emergenze di simile natura.

Così dirassi di quelle altre case che hanno estese ed intimerelazioni coll'estero, sono provviste di capitali cospicui, e trovansi prive di filatoj, le quali se non verrebbero determinatamente a *costituirsì sole arbitre fra l'importazione e l'esportazione, e formare un monopolio a lor favore esclusivo*, vi sarebbero però insensibilmente trascinate dalla forza istessa delle circostanze, come se ne ebbe la prova innegabile sotto il dominio francese, mentre alcune di esse somministrando danaro ai filanti di provincia scarsi di mezzi pecuniarii, gli assoggettavano a condizioni che dovettero sacrificare le poche sostanze che loro rimanevano, cadendo così quelle famiglie nella miseria, per l'obbligo in cui si trovavano di spedire all'estero le sete delle loro filature, oltre l'aggravio delle provvigioni, degl'interessi, delle spese, ecc.

Dunque è falsa la supposizione dell'unità d'interesse delle nostre case di commercio per la legge proibitiva, come è falsa l'esistenza di uno spirito di partito su tal punto.

Il Pubblico dopo che avrà osservato i fatti contenuti in quest'opuscolo, sarà in grado di giudicare, che la classe agricola ricavando molti vantaggi dal sistema vigente, fra i quali un maggior prezzo annuale della raccolta di bozzoli, resta avvinta da una unità d'interesse al detto sistema assai più che la classe commerciante flut-

tuante fra interessi opposti, e che tutti i ragionamenti dei nostri economisti anonimi non sono mai d'accordo coi fatti.

Pag. 39 (19) Mediante l'osservanza delle disposizioni nella legge contenute non occorrerà fare uso della *forza repressiva*, mentre non isfuggiranno all'ocularità di essa i contravventori, come si renderà affatto insussistente l'osservazione dell'Anonimo ove dice: «È certo » che la modicità del dazio e non la forza repressiva, » fu sempre l'unico rimedio contro il contrabbando in » tutti i paesi del mondo, e tanto più in Piemonte, » avuto riguardo alla sua posizione politica e geogra- » fica. »

Pag. 39 (20) Qualunque esportazione di seta greggia sollecitata dal bisogno di danaro o per vezzo di tentare i prezzi dell'estero, basterebbe per essere di grande pregiudizio ai nostri filatoj, perchè non avendo un lavoro perenne e continuato, gli operaj addetti all'esercizio de' medesimi non possono contentarsi della solita tenue mercede. Questa sola circostanza ci toglierebbe gran parte del merito dell'economia nel lavoro delle sete in confronto degli esteri.

Che qualunque esportazione poi di seta dal Piemonte sia a detrazione di lavoro dei nostri filatoj, si rileva dallo stato n.º 2 dell'opuscolo *Seta greggia del Piemonte*, da cui risulta essere insufficiente l'annua raccolta di seta di kilogr. 37,638.

Per provvedere a questa insufficienza, la legge del 1751, §. 20 ridusse presso che al nulla i dritti d'entrata e d'uscita sulle sete forastiere introdotte greggie nel Piemonte per essere lavorate nei nostri filatoj.

Pag. 42 (21) Fra le altre leggi a tal fine dirette, si deve menzionare il manifesto 5 marzo 1784, con cui venne accordata alle provincie di Casale, Alessandria, Lumellina, Vigevano, Voghera, Tortona e Pallanza una tolleranza di maggior consumo, cioè ai titoli di 18 a 20 danari del 2 per cento, ed agli altri titoli dell'uno per cento.

Alle dette provincie venne accordata essenzialmente una tale tolleranza, perchè essendo mancanti di filatoj, esse erano meno esperte nel filaggio; di più, siccome queste sete erano filate solo per essere vendute ad altri, perciò gran parte di quei filanti mal reggevano al freno dei nostri regolamenti, motivo per cui soventi dovevano soggiacere al pagamento dell'indennizzazione verso il fatturante, così si supposeva da essi che tali indennità accordate all'arte filatorista fossero un puro favore della legge, od un raggiro di questi artisti, piuttosto che una misura di economia politica profittevole allo stato, come si è dimostrato, e quindi concorrevano a sollecitare la libera estrazione del grezzo.

Da alcuni anni però a questa parte si migliorarono i loro metodi di filaggio, anzi pare che oramai siano persuasi quei filanti, di trovare maggior convenienza nell'attenersi a questi regolamenti, che a dipartirsene. Difatti la provincia di Casale somministra sete, che non hanno bisogno di godere della tolleranza, per la presenza di quei filatoj.

Questa circostanza prova, che l'esistenza dei filatoj, non meno che la legge contrastata dall'autore anonimo,

promuove il buon filaggio, e la riputazione del nostro articolo serico.

Ci conferma questo fatto la sensata osservazione del più volte lodato marchese Incisa — « Finalmente resta » a considerare, che dalla necessità di doversi organizzare nel paese le sete, ne viene che si diligentino vieppiù le filature de' bozzoli. »

Pag. 43 (22) L' articolo 19 dei nostri regolamenti (1724) può aver fatto ravvisare li medesimi sotto un aspetto di severità, ma questa severità sparisce colle disposizioni contenute nel manifesto 5 maggio 1783.

Che però una certa severità possa essere utile a promuovere le manufatture patrie, egli è l'avviso di molti, i quali credono, che la fabbrica di stoffe di Lione debba ad una tale circostanza quell' alto grado di merito a cui salì. Gli ispettori deputati dal Governo vi avevano facoltà di spezzare i telaj, bruciare le stoffe, pronunciare penali, ecc. contro i fabbricanti tuttavolta che si facevano lecito di dipartirsi dai prescritti regolamenti.

Raramente poi si vedono prosperare quelle manufatture menzionate dall'Anonimo « sostenute soltanto dalla » diligenza eccitata dall'interesse di coloro che le eserciscono, che è lo stimolo proprio, naturale, e costante » dell' industria artefice » perchè lo stesso interesse spinge alle volte alcuni di essi per l' esca del guadagno a degradare gli oggetti manufatti; altri sono a ciò indotti per poter sostenere la concorrenza de' prezzi, e per tal modo si abusa della buona fede dei contraenti.

Siccome è assioma di commercio, che non si abusa lungo tempo della confidenza del consumatore, e che

ove si portano all' estero prodotti di cattiva qualità, non tarda a chiudersi quella via di smercio, e non si riapre più a nuove relazioni d'armonia, così quella manifattura perde quell' avviamento e credito che formava la base essenziale e fondamentale della sua profittevole esistenza. Ecco intanto una risposta all' investigazione del sig. Int. Lincisa contenuta nel suo discorso già citato sull' industria serica, per cui tanti paesi, i quali possedevano questa industria molto prima di noi, e ne facevano un esteso profittevole commercio esclusivo, ora non se ne parla più, anzi attualmente sono tenuti per la loro consumazione improduttiva a ricorrere alle fabbriche estere, e medesimamente da noi; così un sistema regolamentario tende non meno al fine morale che all' utile, e quello di Colbert potrà tacciarsi presentemente di rigorismo, ma non di *fatuo* dietro ai fatti. Chi sa ancora, se un giorno tale fatuità non formerà l' oggetto di nuove ricerche degli uomini di stato?

Pag. 43 (23) Questa misura è stata la più efficace per ristabilire il credito al nostro articolo serico, senza la quale il filante lusingato di spedire la sua seta nell' interno della Francia, non trovando convenevole piazzamento in Piemonte, non avrebbe più badato ai regolamenti richiamati all' osservanza dal governo francese: così le visite impensate riammesse in vigore produssero un effetto favorevole alla miglior qualità delle nostre sete, e se ne videro gli effetti finchè si praticarono tali visite.

Pag. 44 (24) Lo stabilimento dei filatoj del Piemonte, oltre di godere tuttavia degli attributi premen-

zionati che ne costituiscono l'utilità, non ha *indietreggiato nel merito del lavoro*, come hanno supposto alcuni nostri economisti, mentre ultimamente ancora il celebre Chaptal ebbe a dire « Les belles machines » de Vaucanson destinées à mouliner la soie ont produit un effet si favorable, que nos organes peuvent enfin rivaliser avec ceux du Piémont. » Ciò non ostante il nostro Anonimo ha l'emesso la seguente osservazione :

« Qualora lasciata alle sete la facoltà di uscire dal Piemonte, mediante il dazio di cui si è parlato, ne seguisse tuttavia, che non ostante un tal dazio, non ostante il dritto d'entrata, a cui possono essere o sono d'ordinario soggette le sete greggie nei paesi esteri, non ostante le spese ed avarie di porto e riporto delle dette sete, convenisse tuttavia il farle lavorare all'estero, sino a farne un articolo d'importazione per l'interno, e ciò per la ragione che i nostri filatoj non potrebbero competere con gli altri, (benchè il già antico loro stabilimento dovesse a quest'ora averli perfezionati sì nel lavoro, che nel risparmio), in tal caso questi nostri filatoj non meriterebbero certamente più verun pubblico riguardo, siccome incapaci di produrre alcuna utilità futura, mentre sarebbero causa presente di gravissimo danno. »

Tale supposizione è tanto lungi dal verosimile, che se gli esteri volessero anche lavorar per niente le nostre sete, non converrebbe tuttavia al Piemonte di spedirghele, mentre le sole spese menzionate di sopra dall'Anonimo eccederebbero la spesa del torcimento che si paga ordinariamente in Piemonte.

Questo fatto incontrastabile pugna all'evidenza col ragionamento predetto. Ove poi il detto Anonimo nel supporre una convenienza al Piemonte di far lavorare le sete greggie all'estero *sino a farne un articolo d'importazione per l'interno*, avesse inteso di parlare delle stoffe in seta, che qui spacciansi per fabbricate all'estero, gli si osserva essere bensì vero che alcune stoffe, formano per noi un oggetto d'importazione, ma essere altresì verissimo, che il maggior quantitativo di queste stoffe che si esitano presso noi per estere (onde appagare i capricci della moda) sono il prodotto delle manufatture nazionali, e non sono estere.

D'altronde ogni buon cittadino, nell'occorrenza delle pubbliche esposizioni dei tessuti della nostra manifattura, ebbe luogo di convincersi, che questa nostra industria patria, deve godere anche presso il più ostinato di una meritata riputazione, tanto più che questa le viene pure accordata da molte piazze d'Europa, e confermata da quella di Lione, avendoci di frequente gli stessi Lionesi date considerevoli commissioni di stoffe, le quali vengono poi dai Piemontesi spedite all'estero per ordine e conto dei Lionesi.

Non debbesi inoltre tacere che l'ottima qualità delle tinture introdottesi da alcuni anni presso noi, ci procacciò anche reiterate domande d'organzini tinti dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, e da altre contrade.

Il concorso pertanto di sì favorevoli circostanze mette al coperto li nostri filatoj, non che la nostra manifattura e tintura, dalla taccia di essere *immeritevoli di*

verun pubblico riguardo, per essere causa di gravissimo danno; se l'autore anonimo si è discervellato ad emettere dei consigli distruggitori di ogni emulazione patria, noi preferiamo sempre di attenerci al principio e regola generale «il non doversi permettere l'esportazione di verun prodotto patrio se non arricchito dal maggior grado possibile di mano d'opera.»

Questa mano d'opera, come è l'avviso del Chaptal, duplica il valore della materia impiegata nei tessuti uniti, e lo triplica negli oggetti di lusso e nastri.

Non sarebbe egli più utile pel commercio e per lo stato, come più glorioso per la patria, di dare l'ultima mano d'opera al maggior quantitativo possibile del nostro prodotto serico?....

Nè vogliamo con ciò dire di ridurre in tessuti tutto il nostro prodotto, non già trattenuti da un altro detto dell'autore anonimo che se «si fosse ristretta l'uscita delle nostre sete alla sola opera tessuta sarebbonsi schiantati i gelsi;» ma piuttosto perchè questo progetto in grande per il Piemonte non è oggetto d'indagine di un semplice particolare.

Dovrebbero però aggiungere peso alla nostra proposta le seguenti altre circostanze concorrenti a pro del nostro paese, cioè 1.º noi abbiamo la materia in casa, abbondante ed ottima, affrancata da ogni diritto, e perciò possiamo presentare sugli esteri mercati, le nostre stoffe ad un prezzo minore. 2.º Abbiamo una popolazione che sembra sovrabbondare; il solo due per mila sul totale sarebbe sufficiente per questa mano d'opera (dietro il calcolo del Wilson tom. 34, pag. 140 Memorie

della R. Accademia delle scienze di Torino). 3.^a Quanto maggiore poi ne sarà la consumazione di sete lavorate, che farassene dalla nostra manifattura, tanto minore ne diverrà il quantitativo esportabile, e così tanto maggiore ne sortirà il prezzo dei nostri organzini in proporzione della più limitata disponibilità e della rarità di essi sulle piazze estere.

Quanto queste manifatture felicitino gli stati che le possiedono, quantunque al par di noi agricoli, ce lo addita, riguardo alla Francia, il Chaptal, il quale dice, che già dal 1808 al 1812 essa ne ricavava cento e più milioni annui, e riguardo al regno d'Italia ci riferiamo alla tabella da noi presentata alla nota (2). L'Inghilterra poi, meno agricola e sprovista di materia indigena, ci dimostra qual conto faccia di queste manifatture, essendosi quel governo sottomesso all'enorme sacrificio di L. 2979 per ogni balla di seta. (V. n. 13).

Perchè dunque i Piemontesi, i quali protetti in ogni tempo, ed ora più che mai da un illuminato e paterno governo giunsero ad eguagliare, e talvolta a superare le altre nazioni in parecchi rami di utili studj, di scienze, e di arti industrie, dovranno disperare, dietro i vantaggi di sopra menzionati, di non poter dare una maggior estensione alla manifattura nazionale dei tessuti?...

Pag. 47 (25) È notorio che nei paesi circondati da filatoi come Racconigi, Saluzzo, Carmagnola, Pinerolo, ecc. li prezzi de' bozzoli sono sempre più elevati che nelle Langhe, Lumellina, Alessandria, ecc. malgrado la maggior rendita in seta di queste provincie;

questa circostanza prova il principio contrario a quello dei nostri avversanti, cioè che i filatoi favoriscono la produzione.

Pag. 47 (26) L'autore anonimo ci avvisa che negli anni 1817 e 1818, « Meno della metà degli organzini « e delle sete escì per la via della dogana » e che « era « da stupire che il contrabbando avesse tardato tanto a « raffrenare l'eccesso delle fatture » quindi soggiunge: « Il pernicioso effetto del privilegio dei filatoi nazionali « è dunque giunto ad un segno da non potersi più dis- « simulare. Non rimane che di pensare a provvedervi in « modo da *conciliare insieme, per quanto è possibile,* « *l'interesse pubblico con quello delle Finanze e dei* « *filatoi medesimi.* » E soggiunge: « Pare che si po- « trebbe a tale oggetto permettere l'esportazione delle « sete greggie, aggravandole però di dazio in maniera, « che non ostante il poco o niun dazio che pagano nel- « l'entrare ne' paesi esteri, vi resti ancora qualche van- « taggio nel farle lavorare in Piemonte. »

Osserva il detto autore che per conseguire l'intento di queste sue proposte si sarebbe potuto aggravare di soldi 12 di più per libbra di dazio d'uscita la seta greggia in confronto degli organzini, (cioè doversi ridurre il dritto d'uscita che si pagava in Piemonte nel 1820 di soldi 24 per libbra d'organzino alla metà, e lasciarlo sussistere per intiero sulla seta greggia).

Pare impossibile che il detto autore non siasi avveduto dell'insufficienza del proposto mezzo di soldi 12 per libbra di seta. Questo aggravio di soldi 12 quale effetto poteva produrre, per controbilanciare il favore di lire 15

per libbra nostra, che li veniva accordato dal governo inglese sul dritto d'entrata? (V. nota 13). Come poteasi lusingare inoltre del conseguimento degli altri suoi proposti vantaggi?

Ognuno pertanto può scorgere la fallacia di tale proposta, e quanto miglior partito sia quello di attenersi ai benefici effetti della nostra legge proibitiva, mentre questa, come risulta dal materiale stesso dall'avversario somministratoci, ha non solo rese vane le disposizioni daziarie di quel governo, ma ha apportato un beneficio al Piemonte di lire 2210 per balla dal nostro lavorato; così questa legge ha maravigliosamente *conciliato insieme l'interesse pubblico con quello delle Finanze e dei filatoi medesimi*.

E se quello delle Finanze è stato frodato, come ci avvisa l'anonimo, si debbe convenire essere difetto d'osservanza, e non già della legge, come si è detto alla nota (19).

Pag. 48 (27) Abbiamo la prova di questi fatti nei contratti preventivi che si fanno dei nostri tiraggi in organzino chiamati *à livrer*. In essi si determina il quantitativo delle balle organzino che si vendono, il titolo, il prezzo e le rispettive remissioni a farsi. Così il negoziante Piemontese attenendosi ai regolamenti prescritti, potrà a sua maggior tranquillità assicurarsi di un prezzo fisso con vendite preventive del suo tiraggio in organzino, e trovare confidenza nel consumatore, locchè difficilmente è sperabile negli altri oggetti manufatturati sulla sola guida *dell'interesse*, e non sotto la tutela dei regolamenti.

Pag. 48 (28) Gioverà far annotare, che se molti teorici considerano la seta tratta dai bozzoli in tale stato naturale, un articolo commerciabile per ogni dove, noi non la possiamo ravvisare che di uno smercio quasi limitato alla sola Inghilterra, siccome altrove abbiám dimostrato, mentre che lavorata diviene alla portata della consumazione di tutte le piazze dell' Europa ove sonovi manifatture di drappi serici. Quindi ben difficilmente il consumatore si risolve ad accomprare sete greggie, quantunque in paesi provvisti di filatoi, per il troppo lungo termine che necessita la mano d'opera per la riduzione in organzino, e perchè il fabbricante non è mai sicuro accomprando seta greggia di avere quella qualità e quel titolo preciso d'organzino che gli occorre nè più nè meno per l'impiego che deve farne in stoffa, motivo per cui il consumatore estero vuole e sempre preferisce la compra degli organzini, ancorchè in proporzione a molto maggior prezzo delle sete, come rilevasi dalla nostra tavola prima, avendo pagato il consumatore inglese il nostro lavorato in confronto del grezzo 22 scellini di più per libbra, e così coll'enorme eccedenza di franchi quattro mila per caduna balla e più attenendoci ai prezzi segnatici dallo stesso avversario.

Pag. 48 (29) Quale non è il prodotto che se ne ricava solamente dalla Francia?

Ci avvisa il Conte Chaptal *Industrie française* che negli anni 1787, 88, e 89 il Piemonte spediva alla Francia risi, legumi, bestiami, frutti, sete, canape, fili, corami in verde, ed oggetti manufatturati come fassoletti, garze, bindelli, tele di lino e canape.

Il risultato di quelle esportazioni per la Francia è stato

anno 1787	26,093,300
« 1788	21,300,600
« 1789	26,322,000

Il Piemonte ritirava dalla Francia per contro : vini ,
ogli , sali , pesci , caffè , zuccari , cotonei , lane , cera ,
corami conciati , indago ed altri oggetti manufatturati
per una metà circa.

L' importazione in Piemonte è stata

anno 1787	19,206,600
« 1788	18,863,700
« 1789	18,874,000

Ci avvisa l'autore *L'importation en France de la soie a été constamment l'objet le plus considérable. Il forme plus de la moitié du commerce de la France avec le Piémont*, e ci soggiunge che questo maggior debito annuale della Francia col Piemonte si trova compensato, dacchè *15 millions de soie extraite du Piémont présente une valeur de 30 a 40 millions dès qu'on l'a convertie en tissus.*

Noi ci siamo fatto carico di menzionare questa seconda circostanza per escludere il dubbio, che potesse essere seta greggia, mentre se era seta da convertirsi in tessuti , è ben naturale che essa fosse lavorata , e preparata per la consumazione della fabbrica.

Questo nostro commercio colla Francia divenne più attivo d'allora in poi ; ce lo conferma la pubblicazione del sig. De-Greterin direttore delle dogane di Francia (V. Gazzetta francese in data 3 decembre 1832).

La nostra esportazione 1831 è stata di 50,144,205
 contro un'importazione di 24,260,149
 si può dietro questa consegna fondatamente credere,
 che presentemente l'esportazione degli organzini del Pie-
 monte per la Francia monti a 30 milioni annui, tenen-
 doci alla proporzione dei precedenti anni dataci dal Cha-
 ptal.

Questo nostro gran smercio si deve riferire in gran
 parte al merito dei nostri filatoj ; lo stesso Chaptal ce lo
 dimostra con prevenirci che la fabbrica francese nei tre
 anni da lui citati, ritirava annualmente per 22 milioni
 di sete dall'estero, e che il Piemonte vi concorreva per
 15 milioni.

Se il consumatore francese impiega un molto mag-
 gior quantitativo di sete del Piemonte in confronto di
 tutte le altre, accordando inoltre ai nostri organzini un
 maggior prezzo come è notorio; se il consumatore in-
 glese preferisce, e vuole questi nostri organzini e non il
 greggio, come si vede nella nostra tavola prima; e se
 questa favorevole circostanza ci viene confermata dalle
 domande che ci vengono fatte nel decorso dell'anno da
 altre piazze dell'Europa; si dovrà conchiudere che li
 nostri organzini trovando utile spaccio presso le princi-
 pali manifatture europee, il proposto sistema di espor-
 tazione delle sete greggie, come quello di ridurre a mi-
 nor numero li filatoi nazionali, o di applicare gli operai
 di essi all'agricoltura deve risultare disastroso; tanto più
 poi se si pon mente, che un maggior concorso di brac-
 cia all'agricoltura oltre di poter essere di sopracarico alle
 campagne, non ci garantirebbe d'aver a lottare contro

le vicende delle stagioni, mentrecchè se questi artisti sono applicati all'industria serica, l'opera loro riesce più accertata e profittevole allo Stato, come si è fin qui dimostrato.

Proscrivendosi quindi in Piemonte l'industria serica, invece di estenderla ed incoraggiarla, si avrebbe uno sbilancio, che ci toglierebbe il mezzo di provvedere a tutti quegli immensi articoli d'importazione di cui ci siamo resi tributari all'estero, alcuni de' quali sono divenuti di prima necessità. Nè con un aumento di braccia, nè coll'incremento dei prodotti cereali, non ci verrebbe impedito di cadere in una passività senza riparo.

Colla nostra passività mancherebbero li fondi ai proprietarj dei terreni, i quali dovrebbero perciò limitare le spese ai lavori li più necessarj, ben lungi dall'accingersi all'eseguimento di opere migliorative, e così col decadimento dell'agricoltura ne deriverebbero le più calamitose conseguenze, qualora si proscrivesse l'essenzialissima industria.

Pag. 50 (30) L'anonimo si è tanto ingiustamente pronunciato nella sua opera contro il monopolio che si esercita dai fatturanti nelle annate di abbondante raccolta sui prezzi delle fatturazioni, e poi propone doversi restringere il numero dei filatorieri e dei filatoi, cioè ridurli a quelli che « appartengono particolarmente a quelle case « di commercio, che vi fanno lavorare le sete delle loro « filature, o di loro compra e proprietà, e che le vendono all'estero per loro conto. »

Allora quale monopolio non potrebbero esercire a mano franca quei pochi negozianti sul prezzo delle fat-

ture in caso di un'abbondante raccolta? Quale danno non proverebbe anche la nostra manifattura dei tessuti potendo mancare molte volte di quella qualità di lavorato, che le occorre per l'impiego delle stoffe di cui ne tiene commissione? Ne nascerebbero ancora tanti altri inconvenienti che sarebbe troppo lungo l'enumerare.

Pag. 56 (31) La raccolta de' bozzoli della Francia nel 1808 al 1812 era di kill. 5,147,609, come ci avvisa il Conte Chaptal, e posteriormente venne aumentata di molto, mentre « nello spazio di otto anni, dal 1814 al 1822, « più di un milione di gelsi furono piantati, e quindi un « più gran numero ancora, interponendosi l'autorità del « governo per estendere ovunque tale coltivazione e « soprattutto, per espresso comandamento, negli incolti « terreni comunali. (V. vol. 34, pag. 112 Memorie dell'Accad. R. delle scienze di Torino), e dietro queste disposizioni ora ascende al quadruplo circa (V. nota 15). Non abbiamo dati consimili dello Stato Lombardo-Veneto, nè relativamente agli altri inferiori dell'Italia, ma si sa generalmente che un grande impegno si è spiegato per promuovere le loro piantagioni de' gelsi, e per accrescere a tutta possa la loro raccolta de' bozzoli, e che le sete greggie italiane ingombrano i mercati.

Pag. 59 (32) Per aggiungere peso agli additati vantaggi soggiungiamo quanto viene riferito in proposito dal conte Dandolo parlando del Regno d'Italia, egli dice « Che il valore annuale della seta in quello Stato vien « tosto dopo il valore delle primarie produzioni annue « come sono le granaglie ed il vino; ed è poi il valore « maggiore quando la seta si considera come prodotto

« esportabile all'estero. Questo valore esportabile al-
 « l'estero ascende anzi al doppio, come altrove si è dimo-
 « strato, comparato al valore di tutti gli altri prodotti
 « nostri esportabili assieme uniti. Diventa esso presso che
 « il solo con cui paghiamo e i differenti tributi e tutte le
 « altre immense cose che tiriamo dall'estero. Eppure
 « miniera tale di ricchezza non costa vittime umane come
 « costano le miniere che danno l'oro; e si fa essa facil-
 « mente valere ne' campi ed entro le nostre stanze, senza
 « recar danno nè ad uomini, nè ad altre produzioni.
 « Più: non esiste sui mercati europei alcun prodotto che,
 « comparato al valor suo naturale, offra al produttore
 « un profitto netto maggiore di quello che offre la seta. »
 (V. tabella del conte Dandolo delle *Esportazioni al-
 l'estero di sete ed altre cose relative* dal Regno d'Ita-
 lia dal 1807 al 1810 presentata avanti alla nota (2).

FINE.

INDICE

Prefazione	Pag. 3
CAPO PRIMO. <i>Analisi e confutazione del quadro n. 1, relativo al prezzo de' bozzoli di Milano e di Torino, annesso alle Osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia dal Piemonte</i>	9
CAPO II. <i>Analisi e confutazione del quadro n. II dell' anonimo, relativo al numero degli individui filatorieri</i>	16
CAPO III. <i>Analisi dei quadri 3 e 4 dell'autore anonimo</i>	23
CAPO IV. <i>Del vantaggio patrio risultante dalle nostre leggi</i>	38
CAPO V. <i>Soluzione del quesito della R. Accademia delle scienze nel senso più conforme all' utile fine proposto</i>	49

INDICE DELLE NOTE.

- (1) *Prerogative diverse, dai bozzoli del Milanese a quelli del Piemonte* Pag. 66
- (2) *Introito annuo nel Regno d'Italia del prodotto serico dal 1807 al 1813.* id.
- (3) *Ingiusto timore contro la classe filatorista.* 68
- (4) *Danni dell'espatriazione di essa.* id.
- (5) *La manifattura dei filatoj è profittevole al paese, mentre qualunque altra da introdursi sarebbe sempre più o meno di sacrificio pubblico.* id.
- (6) *I paesi, in cui esistonvi filatoj, ricavano profitto dalla mercede che viene corrisposta agli operaj* 69
- (7) *Gli elevati prezzi di fatturazione pagati dall'estero nel 1818 e 19 furono un vero vantaggio patrio* id.
- (8) *La suprema Provvidenza avendo favorito il Piemonte di regolari corsi d'acqua, i nostri filatoj godranno sempre di una non contrastata superiorità su tutti gli altri.* 70
- (9) *Quale enorme impegno d'indennizzazione si assumerebbe il nostro Governo a secondare il suggerimento di restringere il numero de' filatoj!* 72
- (10) *Le sete di Nizza possono esportarsi in greggio.* 73
- (11) *Le sete filate senza li regolamenti o con malizia, producono una successività di perdite incalcolabili.* id.
- (12) *L'Anonimo, forse senza avvedersi, secondava le mire dell'estero in contraddizione coi più sacri precetti di politica economia.* 74
- (13) *Sistema doganale Inglese tendente ad attrarre le nostre sete greggie.* 75
- (14) *In grazia de' nostri filatoj, il paese nel 1818*

- e 19 ha ricavato un maggior beneficio di 20 milioni annui Pag. 76
- (15) *La libera esportazione della seta greggia dalla Lombardia è tanto consentanea alle circostanze di quel Regno, quanto sarebbe opposta alle nostre.* id.
- (16) *La spedizione a Londra delle nostre sete greggie ha sempre presentato gran perdita a confronto delle lavorate, ed ancora maggiore per le qualità più fine* 78
- (17) *Se nel 1820 e 1824 si fosse accordata la libera esportazione della seta greggia, vi sarebbe risultato lo scapito del 25 al 30 per 100, e li filatoj ci assicuraron questo guadagno.* . . . 79
- (18) *La libera uscita della seta greggia può lusingare diverse case di commercio di conseguire particolari vantaggi, mentre la classe agricola non può travedervi che danni.* 81
- (19) *Nè la forza repressiva, nè le doppie vigilanze impiegate dal governo francese non hanno impedito il contrabbando delle sete grezze, mentrechè colla sola osservanza della legge si ottiene l'intento senza tali provvedimenti.* 85
- (20) *Mentre la legge del 1751 proibisce l'esportazione della seta greggia, ne favorisce l'importazione col §. 20* id.
- (21) *Motivi che inducono diverse provincie a concorrere nella domanda dell'esportazioni* . . . 86
- (22) *Per difetto di regolamenti tutelari, si resero orbatì diversi paesi d'un ramo d'industria, per cui primeggiavano* 87
- (23) *Le visite impensate che si eseguirono alle filature ed ai filatoj nazionali nel 1808 e 1809 ordinate dal governo francese hanno ristabilito la languente riputazione al nostro articolo serico* 88
- (24) *Se gli esteri volessero lavorare per niente le no-*

- stre sete, non converrebbe tuttavia al Piemonte di spedirle, mentre le spese di spedizione e dogana sarebbero di maggior importo di quanto da noi pagasi di fatturazione; anzi quanto maggior quantitativo di sete verrà impiegato dalla nostra manifattura dei tessuti, tanto maggior vantaggio ne avrà lo Stato. Pag. 88*
- (25) *Li prezzi de' bozzoli sono sempre più elevati nei paesi ove sonovi filatoj, che in quelli che ne sono sprovvisti, ed ecco la prova incontrastabile che essi favoriscono la produzione 92*
- (26) *Proposta erronea dell'anonimo contraddetta dal fatto. 93*
- (27) *I prodotti delle manifatture sostenute dal solo interesse di coloro che le esercitano non godranno mai uguale confidenza di quelle sostenute da appositi regolamenti. 94*
- (28) *Il fabbricante da stoffe dell'estero preferirà sempre la compra degli organzini, a maggior prezzo in proporzione della nostra seta greggia. . . 95*
- (29) *Effetti favorevoli che si ritraggono dalla suddetta preferenza, ed in quali calamitose circostanze cadrebbe il Piemonte se si proscrivesse l'industria de' filatoj. id.*
- (30) *L'anonimo ha proposto un rimedio peggior del male, mentre egli solleciterebbe l'egoismo della classe da lui menzionata 98*
- (31) *Impegno spiegato dai Francesi e dagli Italiani da alcuni anni a questa parte per aumentare le piantagioni de' gelsi, e pei metodi migliorativi sul governo dei bachi da seta, e favorevole risultato ottenutone. 99*
- (32) *Osservazione del conte Dandolo comprovante quanta sia l'importanza del prodotto serico. . id.*

Con permissione.

UNO SCIoglimento AL QUESITO PATRIO



PROPOSTO DALLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.



